

L'Inghilterra

Come abbiamo avuto modo di annotare altrove¹, il tratto comune ai militanti dell'Afa inglese è stato – indipendentemente dalla loro appartenenza politica – l'allontanamento dai rispettivi movimenti di provenienza (anarchici, comunisti e troskisti) con l'accusa di *squadism*, ovvero «squadrismo», un vocabolo che in Italia riecheggia da sempre l'esperienza della parte armata delle camicie nere mussoliniane, ma che nell'Inghilterra cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta servì a connotare quei gruppi *informali* dell'Anti nazi league (Anl) pronti a combattere l'estrema Destra di National front (Nf) ed affini, secondo una «cultura dell'offensiva» solitaria a Sinistra e mutuata dalla lezione storica impartita dalla celebre battaglia di Cable Street (4 ottobre del 1936; vedi capitolo 4). Questi gruppi di combattimento della Sinistra erano conosciuti, appunto, col nome di *squad* (squadre), e la loro esistenza venne formalizzata nel 1977, proprio in concomitanza col punto massimo di offensiva raggiunto dalla violenza politica del Nf. Nel 1981, tuttavia, in ottemperanza a una strategia politica di cui parleremo in seguito, la dirigenza dell'Anl decise unilateralmente il loro scioglimento. Ciò che scrisse in merito l'esecutivo di Leeds del Socialist workers party (il partito troskista, principale promotore dell'Anl), ci fornisce per il momento una spiegazione

plausibile delle motivazioni che sottintendevano ad una simile scelta:

Una piccola minoranza dei membri del Swp (Socialist workers party) crede che l'uso della violenza e del terrorismo individuale siano un metodo preferibile per sopraffare i nazisti. Il carnevale antirazzista sembra semplicemente offrire un'occasione per comportamenti violenti che differiscono ben poco dal modo di fare macista e grossolano dei nazisti. Noi, quindi, invitiamo il Comitato centrale a schierarsi fermamente contro il concetto di *squad* come mezzo di opposizione ai nazisti.

Poco convinti dalla retorica sulla condanna della violenza, che imputavano al parlare tipico di una Sinistra *trendy*, i militanti delle *squad* diedero vita, era il gennaio 1982, al network noto come *Red action*. Quest'ultima, fini per rappresentare in quegli anni l'unica organizzazione, ascrivibile all'universo della Sinistra, impegnata in un confronto *fisico*, per le strade, col neofascismo britannico. Il carattere elitario e una struttura organizzativa semi-clandestina, impedirono tuttavia a *Red action* di guadagnare un sostegno numerico consistente, tale da rappresentare una minaccia diffusa, nei territori, all'espansionismo violento dei vari gruppi della Destra radicale impegnati, allora, a contendersi reciprocamente il controllo delle strade.

Una doppia necessità, quindi, combattere efficacemente il nemico e, insieme, evitare «la degenerazione nel terrorismo individuale, il carcere e l'annientamento»³ spinse *Red action* a promuovere, attraverso un'affollata assemblea alla Conway hall di Londra nel luglio del 1985, la fondazione dell'Anti fascist action (Afa). Nei mesi precedenti, un avvenimento particolare aveva

dato molto da riflettere agli ambienti più decisi dell'antifascismo militante, spingendoli a interrogarsi a lungo sui mezzi tattici e strategici adottati dall'estrema Destra per la propaganda e la creazione di consenso. Nel giugno del 1984, durante un concerto contro la disoccupazione patrocinato dal comune londinese e affollato da migliaia di spettatori, il pubblico (in gran parte composto da simpatizzanti e militanti della Sinistra) venne attaccato dall'Irg (Instant response group), uno squadrone paramilitare del National front. Bastarono settanta persone ben organizzate per spazzare via centinaia di potenziali avversari.

L'aggressione dell'Irg faceva parte di un piano preciso orchestrato dal Nf per il controllo delle strade. I membri dell'Irg, infatti, prima di colpire un evento di risonanza nazionale si erano allenati sistematicamente, nei mesi precedenti, attaccando riunioni e banchetti della Sinistra, semplici militanti e appartenenti alle minoranze etniche. L'esercizio puntuale della violenza politica quale strumento di affermazione sui nemici terrorizzava questi ultimi e, all'interno, serrava i ranghi facendo crescere autostima e solidarietà tra i protagonisti degli agguati. *Red Action*, allora, fece del tema della «contro-violenza» il punto nodale della sua azione, riconoscendo proprio all'uso della forza un ruolo dirompente nel sovvertire la tradizionale *dialettica* instauratasi tra le parti in lotta.

Dalle parole di un allora giovane militante:

La prima volta che vidi quelli di *Red action* fu ad una manifestazione al coperto del Movimento contro la guerra, fuori, un mio amico distribuiva il primo numero della rivista «*Red action*». Notai un folto gruppo di fascisti avvicinarsi e pensai: «Qui va a finire male...», fu allora che vidi i militanti

di Red action partire alla carica urlando e gettandosi contro i camerati. Fu uno spettacolo bellissimo, ero abituato ad andare ai meeting della Sinistra ed essere spaventato, ma ora guardavo ad un gruppo di persone che avevano volontà e forza di reagire⁴.

Esattamente cinque anni dopo l'assalto dell'Irg, le squadre dell'Afa avrebbero reso al Nf la pariglia mandando in crisi, definitivamente, la macchina propagandistica dei neofascisti britannici abituati a rivendicare su di sé il monopolio della violenza di strada. In occasione dell'annuale «marcia del ricordo», tenuta dall'estrema Destra per le strade di Londra, oltre cinquecento antifascisti si radunarono nei pressi di un pub, non lontano dal luogo del concentramento del corteo, e attaccarono i manifestanti costringendo gli organizzatori a ritardarne la partenza di diverse ore.

Il ricorso ad una retorica che individuava nella violenza una *forma positiva* di lotta, fece sì che l'Afa incrociasse la sua strada con quella di figure molto lontane da una qualsiasi tipologia di militanza politica e ascrivibili, piuttosto, al mondo sotterraneo e *lumpen* delle gang e della devianza sociale.

Tra queste figure, vi fu quella di Desmond «Dessie» Noonan un personaggio *borderline* e *politicamente scorretto* che tante critiche avrebbe contribuito a far attirare da parte dell'intero mondo politico, Sinistra *radicale* inclusa, alle attività dell'Afa e alla natura stessa dell'organizzazione. All'apice della sua carriera criminale, negli anni a cavallo del nuovo secolo, Noonan era conosciuto in tutta l'Inghilterra come «il numero uno tra i boss criminali del paese» e il suo clan «una delle più famose famiglie nella storia criminale del regno». Nato a Manchester in estrema povertà, condizione molto diffusa tra i figli della *working class* di origine irlan-



PARKEY IN THE PAIR: Birmingham... key, but they were kept busy directing traffic. There were no arrests over the two days. I think one revolver as he blew his whistle to welcome the next float.

17.9.9. Weekly Journal

Fascists meet their Waterloo

Steve Dewar got caught up in the right wing confrontation in central London. Additional reporting Jack Shamash

THIRTY THREE people were charged with public order offences after one of the fiercest clashes between fascists and anti-fascists seen on the streets of Britain in recent years.

Over 400 protesters gathered on Saturday to confront 150 right-wing skinheads at Waterloo Station. The skinheads were at the station to attend a concert organised by "Blood and Honour" - a fascist youth organisation which serves as a recruiting ground for the British National Party.

The concert, which featured right-wing bands including Skrewdriver and Dirlenwang (the latter named after a senior SS officer) was seen as a test of strength for the right in this country.

The confrontation led to a running battle in which commuters and protesters alike were caught up in the violence. The concert eventually went ahead in the Yorkshire Grey in Eltham, South London.

Of the 33 people charged, many were accused of assaulting policeman. One person was charged with possessing a CS gas canister.

The left-wing group Anti-Fascist Action, claimed to have been behind the protest. A spokesman, Eammon Kent said: "This is a battle for control of the streets."

The Anti-Racist Alliance, which is backed by many Labour MPs, has asked for future Blood and Honour concerts to be banned. Their next concert is scheduled to take place on October 3 in

Folkestone, Kent.

Weekly Journal reporter, Steve Dewar, who was at the scene, describes the running battle: "I arrived at Waterloo Station at around 4.30pm just in time to see the first arrests. Four skinheads with their distinctive bomber jackets and T-shirts emblazoned with the fascist symbol, the Celtic Cross, had been bundled into a police van.

As they were driven across the station they could be seen still fighting the police inside the van. At the south end of the station, by the left-luggage office, a crowd of 200 anti-fascist protesters were being herded out of the station by a cordon of police which stretched across the concourse.

As the protesters were forced out of the station, they heard over the police's own radios that a crowd of skinheads was assembling outside the main entrance.

We ran around the station to the main entrance. The crowd of protesters, about a third of whom were black, were screaming slogans such as "Nazi murderers" and "fascist scum off our streets".

Some of the protesters climbed on to the walkway, which spanned the road. Using bottles, bricks, and broken paving stones, which they had torn from the roadside, they pelted the frightened skinheads below.

The skinheads began shouting "Sieg Heil" and telling black protesters to "go back to the jungle". They threw Nazi salutes and abused the police for not protecting them



STATION SPECTACLE: Skinheads away from the violence at Waterloo station last Saturday

adequately.

The police tried to move skinheads down into the South Bank Arts complex. However, they lost control when a larger group of skinheads broke through police lines and ran towards the anti-fascists.

Within seconds the scene was mayhem. I saw police being hit in blind confusion, hitting each other by mistake. Protesters from both sides were at the police. A rain of bottles and broken masonry fell down, the bottles shattering

splinters of glass everywhere. At one point I saw a police officer being pulled from a canister, which split open to release a cloud of noxious gas.

I ran trying to avoid being hit, two people behind me were struck by flying missiles. People had blood streaming down their faces. I saw a policeman being hit away holding his face, which appeared to have been struck by a missile.

Three vans sped into the road, and police in full riot

gear jumped out. The skinheads were then led across Waterloo Bridge and eventually escorted to Temple underground station.

The police stopped an underground train, and cleared the first three carriages for the protesters. The passengers fled in fear, one Asian family ran frantically towards the exits only to find them blocked by skinheads.

The skinheads travelled to Whitechapel where they boarded a train to New Cross Gate, from where they walked

to New Cross British Rail station. They tried to board a train to Kidbrooke, where the concert was expected to take place. They were told that due to engineering works the trains were not running. This led to the strange spectacle of police commandeering two number 53 buses, clearing them of passengers and filling the seats with skinheads, so that they could be chauffeured to the venue. Not wishing to get on to a bus full of skinheads with no police protection, I decided not to follow.

more ing be up wi Immi

Sc A TE plate beca Wim that were

Tu Tub Who forts dar wor ing. the of t the

A AS dis A. cot 0.6 Du An an

N A he ty in S li n

A d v t e n t

line encouraged

1. Novembre 1991, al termine dell'annuale «marcia del ricordo» organizzata dal National front nel centro londinese, militanti neofascisti tentano l'assalto al picchetto dei dimostranti anti apartheid in Trafalgar square. La foto mostra la violenta risposta degli *squadrist* dell'Afa (Anti fascist action).



2. 1989, le squadre dell'Afa attaccano militanti di Blood & honour ad Hyde park.

3. Resoconto giornalistico dei violenti scontri tra militanti dell'Afa e fascisti del Bnp (British National party) e di B&h in occasione di un concerto, poi annullato, degli Skrewdriver, il 12 settembre 1992. Il titolo dell'articolo *I fascisti incontrano la loro Waterloo* ironizza sull'esito del confronto tenutosi nei pressi della vicina fermata metropolitana di Waterloo station.

4. Il tradizionale logo anni Ottanta dell'Afa.

5. Un celebre manifesto dell'Afa.

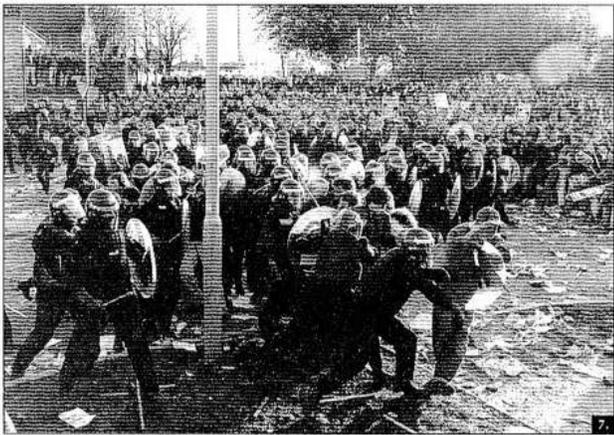
6. - 7. 1993: scontri tra manifestanti e polizia a Welling, nel corso di una massiccia mobilitazione antifascista.

8. - 9. 1977: scontri tra dimostranti e polizia a Nord di Londra, durante la storica mobilitazione antifascista nota come «battaglia di Lewisham».

10. Intervista al *gangster* Desmond Noonan in merito alla lotta contro i tentativi d'infiltrazione neofascista, a cavallo tra gli Ottanta e Novanta, tra gli spalti della tifoseria del Manchester United.

11. Il leggendario combattente antifascista irlandese Bob Doyle.





Strong Words, softly spoken...? The Noonan Interview

Red Attitude sent along two of its roving reporters to catch up with Dessy Noonan and record the long awaited 'Noonan Interview'. Proving elusive over the Christmas period, Red Attitude finally found their man on the morning of the Cup clash with Spurs.

Dessy Noonan, long-time United fan, and well known 'face' on the Manchester scene is perhaps less well known for his opposition to racism and fascism during the 1980's and early 1990's in Manchester. Here for the first time in print, Dessy gives his views on supporting United and also on his days fighting fascism.

Q. WHAT ARE YOUR FIRST RECOLLECTIONS OF GOING TO OLD TRAFFORD?

A. I first started going to Old Trafford when I was about fifteen. It was the early seventies and Best had just done one again. Gordon Hill, Stevie Coppel and Buchan at the back, these are the names that spring to mind. Hang on there's someone at the back door. Hey! don't put this in the magazine will you? Come in Sid, I'm just doing an interview!

Q. NAME YOUR FAVOURITE UNITED ELEVEN FROM THE PLAYERS YOU HAVE SEEN.

A. Schmeichel, G. Neville, Irwin, Bruce, Buchan, Robson, Keane, Kanehelskis, Cantona, Giggs, Hughes.

Q. DURING THE EARLY EIGHTIES, REDS AGAINST THE NAZIS LEAFLETTED AT OLD TRAFFORD REGULARLY. WHAT DID YOU THINK OF THIS INITIATIVE?

A. Yes, I remember meeting some of the lads who were involved with this at the time. They are United fans to the core and over the years they have certainly put their money where their mouth is on this issue.

Q. DURING THE EIGHTIES CITY HAD A GROUP OF NF MEMBERS OPERATING AT MAINE RD. WHAT WAS THE BACKGROUND TO THIS?

A. They were involved with the NF in Manchester and had attacked political meetings and demonstrations. They also turned out with the

NF when they used to sell NF news outside what was Chelsea girl (now Virgin records) on the corner of Piccadilly. Their paper selling soon came to a halt when the boys went down there week after week and knocked fuck out of them. In one attack, a German soldier, over here on NATO



NF paper sale, Piccadilly Manchester, circa 1981, goes horribly wrong...

manoeuvres, got sabbed after he went out selling with them.

Q. THIS MUST HAVE LED TO SOME INTERESTING SITUATIONS GIVEN THE POLITICAL DIFFERENCES, QUITE APART FROM THE FOOTBALL DIFFERENCES, ON DERBY DAY.

A. Yes, one very interesting 'clash' occurred in 1987 at the Maine Rd derby. Seven of us were on a pub crawl through Rusholme on our way to Maine Rd like you do on derby day. We breezed into the Clarence which was full of Blues. I'd say upwards of fifty in the pub and more outside. At the time, the word was that City's firm hung out here on matchdays. Some of the AFA

lads with us recognised City's main NF boys were also in the pub. You could have cut the atmosphere with a knife as everyone knew we were Reds as soon as we walked in. At first there was almost a look of glee on their faces, no doubt inspired by their own numbers, but the smiles soon went as none of their lot was prepared to make the obvious next move against the 'uninvited guests'. City's NF supporters bottled it and that put the rest of the Blues off as well. One of City's firm, who wasn't a fascist actually came over to us in the pub and said that the NF didn't want to know! That was a big humiliation for them in front of their own people in their own pub on Derby day by seven United fans well known for their anti-NF views.

The next derby after that was at Old Trafford. We arranged to meet up in the Whalley in Whalley Range. On the Friday before, some Blues were mouthing off about our exploits in the Clarence and were looking to return the compliment. I told them we'd be in the Whalley if City wanted to

come and have a drink with us before the game, and thought no more about it. We were in the Whalley, again no more than seven or eight of us, but no show from our Blue friends by the time we left. After the game we heard reports that a mob of City 200 strong had attacked United fans in the Whalley on the way to Old Trafford. The few Reds in the pub and the locals actually fought off the attack. This was City's fascist inspired response to being fronted in their own pub.

City's fascists played up the football rivalries between us and them to hide the political differences, whilst we highlighted that their support for fascism meant they were getting it anyway and if City fans wanted to back them and plead ignorance on the politics, then so be it.

Q. WHY IS IT THAT THE FASCISTS WERE IDENTIFIED WITH CITY AND THE ANTI-FASCISTS WITH UNITED?

A. Anti-fascist United fans have been involved at United for a long time and it has proved difficult for the fascists to get established. At City the fascists were there almost from day one. They were part of City's mob but were organised and

active politically for the NF separate from football. However once they'd been identified politically as being fascists it was game on so to speak. This also brought them into conflict with City's local black supporters. It's worth mentioning that a lot of city supporters were totally opposed to them. A lot of the information that we acted on came direct from anti-fascist City fans. Their contribution has not been given the credit that it deserves.

Q. CAN YOU TELL US ABOUT YOUR INVOLVEMENT WITH AFA.

A. For legal reasons obviously there's a lot that wouldn't look good in print, however what I will say is that it is an activist organisation that is run by the people who



...they've not been back since!



dese, Desmond, insieme col fratello più piccolo Dominic, diede la scalata al vertice del sottobosco criminale della città senza esclusione di colpi alcuna. Questa storia ebbe inizio all'alba degli anni Ottanta quando Noonan, da semplice buttafuori, riuscì, in poco tempo, a trasformarsi nel numero uno della sicurezza dei locali: alla porta di ogni pub o discoteca della città stazionava, infatti, un uomo del suo clan. Nel frattempo, una serie di spettacolari rapine in banca, attribuite al clan Noonan, fecero crescere rapidamente la fama criminale di Dessie, oramai boss di primo piano di Manchester e pronto ad allargare il giro dei propri affari alle principali città del Regno attraverso *connection* con altri clan, impegnati come il suo nel traffico di armi e droga. Negli anni Novanta, Desmond e la sua famiglia furono al centro di numerose operazioni di polizia con l'accusa di aver ucciso almeno venticinque persone e di aver accumulato la ragguardevole cifra di otto milioni di sterline attraverso i proventi di rapine e di altre attività losche legate alla vita notturna dei club. Arrestato più volte e deceduto per morte violenta, in circostanze misteriose, nel 2005, Desmond e le sue gesta criminali riempirono, per oltre un decennio, le cronache nere dei tabloid inglesi. Inoltre Desmond divenne, *post mortem*, il protagonista di un documentario, *A very british gangster*, dedicato a lui, al fratello Dominic e al clan *allargato* dei Noonan. Tuttavia, quello che a noi interessa, è un aspetto meno conosciuto dell'esistenza di Desmond: la sua militanza come *squadist* nella sezione di Red action, prima, e dell'Afa, poi, in quel di Manchester. Come buona parte degli immigrati irlandesi, Desmond era infatti un convinto repubblicano, socialista e antifascista che, addirittura, redasse per diversi anni una rubrica per il periodico della Ra di Manchester: «Red Manchester». La pre-

senza di uomini come Noonan nelle fila dell'Afa si sarebbe rivelata risolutiva nel porre fine all'espansionismo violento dell'estrema Destra in alcune aree del paese. Quando, per esempio, il British National party (Bnp) cercò di mettere in piedi una federazione nel sud di Manchester, era il 1993, l'Afa furbescamente organizzò un incontro *informale* tra il responsabile locale del Bnp e Noonan al Whalley, pub di Oxford Street. A Desmond bastarono poche parole affinché il tizio sparisse ed il Bnp desistesse per un lungo periodo dai suoi propositi: «C'è una cosa che mi riguarda e non sanno in molti e cioè che io sono antifascista fino all'osso, quindi, adesso di a questi ragazzi ciò che si aspettano da te perché non vorrei dover tornare qui e vederti di nuovo»⁵.

La famiglia di Desmond, sedici tra fratelli e sorelle, sarebbe tornata prepotentemente alla ribalta in occasione dei *riots* che bruciarono le strade del regno nell'estate 2011. In quell'occasione, il proverbiale cerino che incendiò la prateria fu l'omicidio da parte della polizia di un giovane *marginale*, Mark Duggan, che si scoprì poi essere un nipote acquisito dei Noonan.

Il ricorso allo strumento della violenza politica era giustificato a più livelli dai militanti dell'Afa. Innanzitutto, come «male necessario», il solo utile a contrastare un'ideologia imperniata sulla violenza come quella fascista. In quest'ottica, la violenza era percepita dall'Afa innanzitutto come autodifesa, termine che finiva per indicare l'ontologia stessa dell'organizzazione. A un altro livello, il richiamo alla violenza costituiva uno dei tratti, individuato dall'Afa come storicamente caratterizzante, della classe operaia inglese e della sua *way of life*:

Benché globalmente respinta dalla cultura dominante, la violenza gode di una valorizzazione in gradi diversi presso

alcuni gruppi sociali; questo per diverse ragioni che tra loro non si escludono: perché corrispondente all'immagine, in genere negativa, che la società veicola del gruppo, il quale in questo modo procede al rovesciamento della stigmatizzazione; perché legata a un modello sociale, ad esempio la figura del «bandito»; perché gode di una legittimazione strumentale, grazie soprattutto a un vettore ideologico.

E ancora:

In alcuni casi troviamo quasi un senso d'imperiosa necessità psicologica; il ricorso alla violenza permette la nascita di un uomo nuovo. È violenza creatrice in virtù di un duplice sacrificio: quello dell'oppresso e quello dell'oppressore⁶.

L'Afa considerava la sua azione nel solco della tradizione *working class* percependosi, nello specifico, come erede delle sue componenti rivoluzionarie. La presenza dell'Afa, a suo stesso dire, riempiva un vuoto, quello lasciato dai raggruppamenti tradizionali della Sinistra, e con i suoi tratti estetici muscolari, essa si presentava ai giovani disillusi delle zone depresse riuscendo a rappresentare un'alternativa valida alle sirene della Destra radicale.

Nelle pagine che seguono ripercorreremo la storia dell'Afa e, ancor prima, del precedente storico fondante e paradigmatico rispetto alla sua prassi: la battaglia di Cable Street, dell'ottobre 1936.

La battaglia di Cable Street

Quando sir Oswald Mosley approdò al fascismo¹, in Inghilterra già esistevano due partiti, ma sarebbe meglio usare – riprendendo una formula anticomunista allora molto in voga in Europa – il termine «leghe», direttamente ispirate al modello mussoliniano. I British fascists (Bf) e l'Imperial fascist league (Ifi), infatti, erano stati attivi fin dai primissimi anni Venti, come reazione al «pericolo rosso» e con il supporto complessivo di più di centomila affiliati. Solo a Mosley, tuttavia, sarebbe riuscita la difficile missione politica di sdoganare il fascismo, farlo uscire dal *ghetto* e renderne il messaggio tanto suadente quanto rassicurante per il blocco dominante nell'Inghilterra classista del Ventesimo secolo. Mosley rappresentava, infatti, il giovane rampollo di una ricca famiglia *bene*. Attraverso il suo brillante eloquio, egli aveva stregato giornali, industriali e perfino intellettuali del Paese. Reduce, decorato nel corso del primo conflitto mondiale, Mosley, al termine della guerra, aveva abbandonato le fila del partito conservatore, grazie al quale aveva conquistato un seggio in parlamento, per approdare all'opposizione laburista. A suo dire, i Tories si erano mostrati artefici di una politica ormai vecchia e incapace di offrire risposte a una generazione tormentata, la sua, uscita dagli stenti della vita in trincea e desiderosa di cambiamenti rivoluzionari. In procinto di ottenere

un ministero per diversi anni, Mosley ruppe clamorosamente col laborismo trasformista del primo ministro Mc Donald e fondò, era il 1930, il New party, un movimento capace, attraverso una retorica giovanilistica, socialistoide ed anti-establishment, di ottenere una spettacolare affermazione alle elezioni dell'anno seguente, quando ottenne il 16% dei suffragi.

Il dilagare della crisi mondiale fece il resto e l'anno successivo costituì per Mosley il momento più adatto per saltare il fosso e trasformare l'*informe* New party nella ben più evocativa: British union of fascists (Buf). Il governo impedì al nuovo partito di presentarsi alle elezioni del 1935, ma per Mosley questa interdizione non rappresentava un grosso problema. Alcuni giornali di massa, come il «Daily mail» del miliardario Rothermere, si erano ormai trasformati in una sorta di tribuna delle sue idee, influenti salotti e intellettuali di prim'ordine, inoltre, sembravano rapiti dalla prosa e dalla figura di novello Cesare che sir Oswald incarnava. Una volta ricevuta, inoltre, l'investitura ufficiale dai padri putativi Mussolini e Hitler, per Mosley sembrava fatta.

Ad ogni comizio di Mosley, come mai era accaduto ad altro uomo politico inglese prima di lui, i più grandi auditori di Londra si riempivano di folle acclamanti. Le adunate della Buf non risultavano seconde a niente e a nessuno, grande sforzo era infatti profuso nella cura maniacale di ogni dettaglio organizzativo ed esteriore. Nulla era intentato nello sprigionare il potere evocativo e violento dei simboli, attraverso una studiata coreografia guerresca e a una precisa disposizione delle luci attorno al leader. La lezione delle adunate hitleriane era stata ben assimilata dai camerati inglesi. Sulla centralità dell'esibizione simbolica e liturgica, lo stesso Mosley affermò:

Noi portiamo la camicia nera poiché riteniamo che il colore nero esprima al meglio la volontà ferrea del fascismo di dominare la rossa anarchia. Il simbolismo per se stesso non rappresenta nulla di nuovo nella politica britannica. I conservatori, che sono per loro natura piuttosto restii a manifestare il proprio credo, espongono una modesta rosa una volta l'anno in memoria di sir Disraeli. I liberali fanno sfoggio durante il periodo elettorale di roselline di vari colori. I socialisti portavano cravattini rossi prima che sbiadissero sul rosa con l'ultimo governo laburista. Poiché noi siamo, nei nostri simboli come nella nostra fede, uomini purosangue facciamo sfoggio dei colori del fascismo [...]. Coloro che per primi vestirono la camicia nera e pubblicamente proclamarono la loro fede innanzi al mondo, hanno svolto un servizio al fascismo che mai sarà dimenticato. Idee espresse con forza e con altrettanto vigore difese, sono una necessità in epoche molli come questa. La camicia nera è pertanto il simbolo del fascismo. Il saluto fascista non è di origine né italiana né tedesca, esso è il più antico saluto della civiltà europea ed era, infatti, in uso nella Britannia alcune centinaia di anni prima che in Italia un partito fascista venisse creato. Anche i fasci costituiscono un simbolo adottato in Britannia negli ultimi 2 mila anni come testimoniano molti tra i nostri monumenti più importanti. Il simbolo venne importato qui dai nostri avi romani [...]. La saetta inscritta nel cerchio costituisce il nostro simbolo moderno che appartiene esclusivamente al fascismo britannico. Esso simboleggia il fulmine dell'azione inscritto nel cerchio dell'unità. L'unità nell'azione può giungere solo dall'unione della nazione, ad essa, tuttavia, si può pervenire solo attraverso il fascismo, l'unico capace di porre definitivamente fine alle lotte di partito².

Rispetto a un destino che sembrava non solo luminoso, ma già abbondantemente segnato, fu lo stesso Mosley a complicarsi la vita, incaponendosi nel cercare di travolgere le tradizioni dell'Est end londinese e dando il via, in tal modo, insieme ai cosiddetti «fatti di Cable Street», a un effetto domino che avrebbe finito per rovesciare le sue fortune politiche.

Forte dei consensi in crescita nei distretti operai dell'Est londinese, Mosley decise, indicando una marcia in quei quartieri, di sfidare apertamente i gruppi suoi nemici – ebrei e comunisti – che erano tradizionalmente stanziati nella zona. In questa strategia di espansione all'interno di territori storicamente di pertinenza del nemico, Mosley e i suoi squadristi, che erano detti «Biff boys» e rappresentavano una tipologia di "palestrati" *ante litteram*, ricevettero indirettamente il sostegno dell'esecutivo del partito comunista, non solo incapace di assumere su di sé l'organizzazione di una resistenza armata all'avanzata fascista, ma addirittura pronto a minacciare future espulsioni per i protagonisti di un eventuale sfoggio di muscoli contro Mosley nella zona. Nonostante il divieto, i comunisti dei distretti Est furono tra i partecipanti più attivi al fronte antifascista, che di lì a poco avrebbe inflitto a Mosley una batosta dopo la quale il suo movimento non sarebbe più stato lo stesso.

Tra la gioventù *cockney* dell'Est end, martoriata dalla crisi economica, Mosley era riuscito a ottenere un seguito consistente, forte specialmente nel distretto di Benthall Green destinato a diventare, mezzo secolo più tardi e per una sorta di coazione a ripetere, uno dei feudi elettorali del Nf. Altri quartieri dell'Est, come Stepney, Shoreditch, Hackney e Bow costituivano capisaldi della Buf. Qui, i consensi erano lievitati grazie a una propaganda





HOW FRENCH WARRIORS WON
 THE DAILY WORKER
 WORKERS OF ALL LANDS UNITE
 MONDAY 11 MARCH 1935
 TARRY MARCH SPECIAL FEATURE

MOSLEY DID NOT PASS: EAST LONDON ROUTS THE FASCISTS

Barricades Raised In Stepney Streets
Police Forced To Ban March
REBEL ADVANCE STOPPED
Franco Harried On All Sides

'Labour Faces A New 1914'
 POLITIS WARNING

THE FRENCH FIGHTERS...
 THE LABOUR PARTY...
 THE FRENCH FIGHTERS...
 THE LABOUR PARTY...

1. - 6.

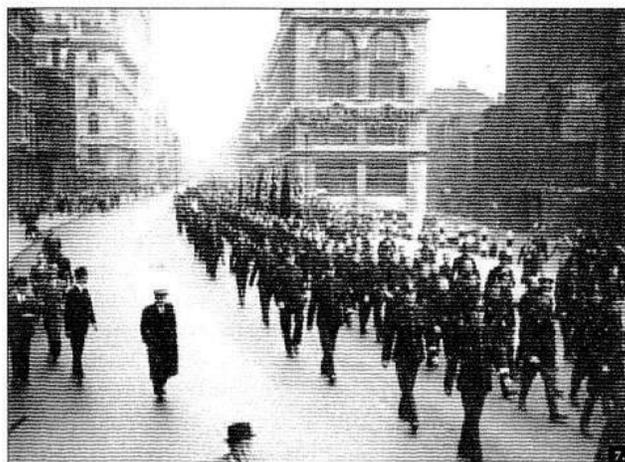
Cable Street: una strada entrata nella storia per via dell'omonima e vittoriosa battaglia antifascista. In queste foto la reazione della classe operaia britannica alle prevaricazioni delle camicie nere di Mosley. Nell'immagine 5, il «Daily Worker» celebra l'avvenimento.

7.

Le camicie nere di Mosley marciano incontro alla sconfitta.

8.

Sir Oswald Mosley passa in rassegna le sue camicie nere.





spregiudicata ed elementare che indicava nello straniero povero, nell'immigrato cattolico irlandese e/o nell'ebreo *apolide*, il nemico numero uno del proletariato *autoctono*, vittima inconsapevole del furto della casa, del lavoro e delle proprie donne. Si trattava, né più né meno, del medesimo espediente retorico che la rinascente estrema Destra avrebbe adottato nell'Europa degli anni Novanta di fronte ad una nuova ondata migratoria, questa volta dal profilo *globale*. L'Est end londinese e la zona del porto erano state, infatti, aree tradizionali d'immigrazione fin dal xv secolo, tuttavia, fu solo a partire dalla fine dell'Ottocento che gli immigrati d'origine ebraica raggiunsero un numero consistente in quel territorio. In seguito alla crisi economica del '29 e con la conseguente, efficace predicazione razzista di Mosley, la tradizionale coesistenza, fino ad allora tutto sommato pacifica, tra ebrei, cattolici e protestanti nei distretti Est subì una fine precoce. Il ricordo di un veterano della battaglia di Cable Street ci fornisce un affresco sociale d'insieme nel periodo:

Nell'East End c'era una povertà immensa dovuta alla disoccupazione di massa, non vi erano servizi sociali. Quando venne approvato nel 1935 un piano regolatore per la città, si stabilì che per l'intera Tower Hamlets la popolazione non avrebbe dovuto superare le 190 mila unità ma nella sola Stepney (cioè un terzo di Tower Hamlets) erano stipate 213 mila persone infilate lungo strade piccole e strette. Io abitavo in un una viuzza dove vivevano 17 persone ammassate in un piccolo e fatiscente stabile di tre appartamenti con unico bagno all'aperto [...]. Era molta la povertà in cui un gran numero di ebrei, immigrati di prima generazione, si vedevano costretti a vivere [...]. I fascisti potevano vantare le proprie piazzeforti nei quartieri di Benthall Green, Shore-

ditch, South Hackney ed in parte a Polar. Ognuno di questi luoghi confinava con Stepney dove vivevano svariati ebrei. Era così che i fascisti reclutavano gente, sulla base di una paura prossima: «Laggiù gli ebrei prendono le vostre case ed il vostro lavoro», benché noi vivessimo in una paurosa indigenza con gli scarafaggi che ci camminavano addosso nel cuore della notte. Il supporto più significativo per i fascisti proveniva dalla classe operaia *lumpen*, disoccupati non qualificati, uomini alla deriva, disorganizzati e non legati a niente. Mosley era ricco e supportato da multimilionari, prendeva pub e chiese dismesse e le trasformava nei propri quartier generali³.

La domenica del 4 ottobre 1936, Mosley radunò alcune migliaia di *black shirts* deciso a marciare sull'East end attraversando la *main street* di Whitechapel, il quartiere famoso per i delitti di Jack lo squartatore. L'obiettivo era di commemorare il quarto anniversario dalla fondazione del movimento con un corteo in partenza da Royal Mint e comizi volanti nei distretti di Shoreditch, Limehouse, Bow e Benthall Green. Il piano di Mosley, tuttavia, non sarebbe riuscito. Già a Royal Mint, i fascisti trovarono una folla enorme a sbarrargli la strada e, per farsi coraggio, i *Biff boys* cominciarono a cantare scandendo bene il nome del loro leader. Mentre essi declamavano «vogliamo Mosley», dall'altra parte della barricata gli antifascisti rispondevano ironicamente: «Anche noi, vivo o morto»⁴.

Alla stazione di Aldgate Est, Mosley incontrò le prime barricate insieme a una folla inferocita ad attenderlo e, essendo scoppiata da pochi mesi la guerra civile spagnola, le prime file di antifascisti apparivano schierati dietro uno striscione che recitava «THEY

SHALL NOT PASS», slogan che anglicizzava il *No pasaran!* dell'antifascismo militante spagnolo. Si trattava di una minima parte delle diverse centinaia di migliaia – alcune fonti parlano di mezzo milione – di manifestanti scesi in strada per impedire la sfilata delle camicie nere.

Migliaia di agenti, come testimoniato in forma suggestiva da molte foto d'epoca, si scontrarono duramente e per lunghe ore coi dimostranti antifascisti nel tentativo di sgomberare il campo al passaggio della Bufo, ma fu tutto inutile. Cubetti di porfido divelti dal manto stradale, olio bollente e oggetti di ogni sorta vennero lanciati addosso alla cavalleria, mentre i conducenti abbandonavano in mezzo alla *main street* i loro tram per rendere più solide le barricate erette dagli antifascisti. A un paio di ore dall'inizio degli scontri, si sparse tra i manifestanti la voce di un tentativo di Mosley di passare più a Sud, tra Leaman e Cable street. Lì, migliaia di antifascisti – portuali, veterani della guerra insieme a donne e persino a bambini – respinsero l'ultima, massiccia carica della polizia in un clima da guerra civile che a qualche testimone ricordò addirittura il conflitto spagnolo.

Dalle testimonianze⁵ dei partecipanti si apprende:

Secondo un piano prestabilito, un autocarro venne capovolto per formare una solida barricata con l'aggiunta di materiali trafugati da un vicino cantiere. Nella battaglia che seguì, la polizia fu bersagliata con frutta, bottiglie e perfino col contenuto di alcuni vasi da notte sistemati sulle finestre più alte delle case vicine. La polizia avrebbe potuto conquistare la barricata solo riuscendo a spingersi più avanti e resistere alle controcariche degli antifascisti. I feriti e gli arresti aumentarono man mano che la polizia avanzava difficoltosa-

mente ma alla fine, il commissario di polizia sir Philip Game ordinò a Mosley di abbandonare i propositi di marcia. Quest'ultimo gridò alla «resa» del governo nei confronti del «terrore rosso». Nell'East End, i festeggiamenti degli antifascisti durarono tutta la notte.

I comunisti rovesciarono un camion in mezzo alla strada per formare una barricata poiché i fascisti stavano cercando di marciare attraverso Leman Street. I comunisti ci avevano messo a disposizione un gran numero di cubetti di porfido. La battaglia si arrestò proprio dinnanzi al nostro negozio poiché la polizia non riusciva a superare la barricata eretta attorno al camion. Mi ricordo molto bene i poliziotti, uno di loro aveva un occhio penzolante dato che aveva fatto da bersaglio al lancio di quelle pietre.

Il grosso della resistenza fu il partito comunista, quando i *dockers* si portarono dietro l'intero partito di Londra insieme con alcuni gruppi di reduci ebrei, arrivati da Manchester e da Leeds con treni speciali, avevi di fronte il nucleo duro di quelle che si dicono persone navigate, veterani. Senza i comunisti, ci sarebbe stata lo stesso una rivolta ma non sarebbe stata un'insurrezione disciplinata secondo la differenza che passa tra una mischia e uno scontro pianificato. Dove si presentava un punto debole, gli bastava chiamare una squadra di venti «duri».

Allora, come nella scena di un film, qualcuno gridò: «Arrivano i *Dockers!*» ed essi invasero la strada a centinaia. Molti tra di loro portavano asce appuntite che usavano per divellere il manto stradale e spezzarlo al fine da creare pietre da lancio, altri erigevano barricate, altri ancora facevano rotolare pietre

sotto le zampe dei cavalli della polizia che spaventavano anche con frequenti detonazioni.

Agli uomini di Mosley non rimase che disperdersi verso Hyde Park. Qui, sir Oswald tenne un breve comizio volante in cui accusò il governo inglese di aver ceduto alle minacce comuniste. Preoccupato, infatti, dalla violenta reazione alla sfilata fascista e allertato, da più parti, circa il probabile epilogo di sangue della giornata, in presenza di ulteriori scontri tra polizia e antifascisti, il Gabinetto decise di revocare il permesso di manifestare agli uomini di Mosley. I mezzi d'informazione di ogni angolo della nazione diedero grosso risalto all'inaspettato rovescio, patito su tutta la linea da Mosley nell'Est della capitale, e proprio da questi eventi ebbe inizio la fine dei sogni di gloria del suo movimento. Se i fatti della giornata segnarono il disfaccimento della Buf, di contro registrarono una grande e immeritata vittoria per l'esecutivo comunista. Un partito che all'epoca poteva contare sul sostegno di non più di diecimila effettivi nella regione londinese si trovò, infatti, proiettato nei resoconti che seguirono quella giornata alla testa di centinaia di migliaia di insorti antifascisti⁶. Il ruolo che il partito svolse negli eventi di Cable street, tuttavia, fu opera esclusiva dei suoi quadri e dei militanti in *loco* e non certo della lungimiranza dei suoi vertici. Non bisogna, infatti, dimenticare che, in risposta all'annunciata sfilata fascista, l'esecutivo comunista aveva indirizzato i suoi militanti verso un innocuo presidio a Victoria Square, precettando i suoi affiliati dell'East end dal prendere parte alla resistenza organizzata⁷. Tuttavia, dal giorno successivo e anche per opera del suo quotidiano, il «Daily Worker», l'esecutivo comunista non si fece scrupolo alcuno a cavalcare il successo propagandistico di Cable street, mentre, nel segreto della disciplina interna di partito,

alcuni tra i protagonisti di quella resistenza si trovarono addirittura vittime di espulsione.

Tornando ai destini della Buf, questa, nel 1939, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, venne considerata dal governo britannico alla stregua della *V colonna* sul suolo Reale del nemico tedesco. Quadri e militanti furono internati, Mosley forzatamente allontanato da ogni palcoscenico politico. Nel '39 il cammino della Buf era giunto al suo termine. Tuttavia, come già detto, i prodromi di questa ingloriosa fine avevano avuto inizio con gli avvenimenti del 4 ottobre del 1936. Prima di Cable Street, il governo non aveva mai interferito direttamente con le attività della Buf, nonostante si fossero già verificati pesanti scontri con gli antifascisti, come a Coventry nel 1933. Fu solo in seguito ai fatti dell'ottobre '36 che Mosley e la sua politica apertamente razzista cominciarono a essere percepiti come un potenziale pericolo dalla classe di governo. In aggiunta a ciò, buona parte dell'opinione pubblica vide nell'esito della battaglia di Cable Street una vittoria contro la manifesta violenza della Buf. Il risultato di questo nuovo clima politico fu la promulgazione di una nuova legge di pubblica sicurezza, operativa dal gennaio '37, con cui la Buf avrebbe fatto i conti in prima persona. Essa, infatti, metteva fuorilegge quelle organizzazioni «paramilitari» che col loro agire finivano per «usurpare» le prerogative della polizia e delle forze armate. Essa proibiva, inoltre, lo sfoggio di uniformi per gli affiliati alle formazioni politiche. In aggiunta, vietava ogni forma di sodalizio politico fondato sulla forza manifesta o solamente sospettato di esserlo. La Buf perse, quindi, non solo la possibilità di sfilare in uniforme, ma anche l'opportunità di trasformare le sue parate in una dimostrazione di forza, anzi, tra gli effetti indiretti della nuova legge

si registrò un deciso aumento degli attacchi organizzati degli antifascisti alle manifestazioni fasciste. Persa l'iniziale aurea d'invincibilità, l'organizzazione di Mosley cominciò a ripiegare progressivamente su se stessa fino alla definitiva sconfitta del 1939.

Il ritorno dell'antifascismo militante: l'Afa

A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, periodo in cui l'Europa intera divenne nuovamente teatro del dilagare dell'estrema Destra, il ricordo degli antifascisti militanti della prima ora – come ad esempio gli Arditi del Popolo italiani¹ e le formazioni sorelle della Roter Frontkämpferbund tedesca e del Front Rouge francese che si batterono negli anni Venti e Trenta contro la dilagante «peste bruna» e furono oggetto in patria della medesima *damnatio memoriae* – restava appannaggio di pochi nuclei che, solitari, si richiamavano a quell'esperienza di antifascismo radicale.

Tuttavia questi nuclei seppero trasformare quel lontano ricordo in memoria attiva, trovando nell'esempio passato le radici nobili e fondanti della loro lotta. In quest'opera difficile, che cercava di riannodare i fili di una storia e di una tradizione interrottasi con la seconda guerra mondiale, svolse un ruolo centrale la rivista «Fighting Talk», organo di propaganda dell'Afa inglese impegnata, in quegli anni, in una lotta senza esclusione di colpi alle locali compagini della Destra radicale occupate a contendersi reciprocamente il pesante lascito elettorale a due cifre raggiunto dal National Front sul finire degli anni Settanta.

Attraverso il suo longevo organo di propaganda, l'Afa mise in contatto, creando una fitta, organica trama di relazioni e inter-

scambi di esperienze umane e politiche, quei gruppi che in diverse zone della *fortezza Europa* portavano avanti la lotta alla rinnovata minaccia fascista sul terreno dell'azione diretta. Non era infrequente, per i militanti/lettori dei primissimi anni Novanta, imbattersi nell'appassionata rievocazione delle gesta degli italiani Arditi del Popolo o dei *roter kampfer* tedeschi, tra le pagine di una speciale sezione storica della rivista dall'eloquente titolo *Anti-fascist history*. L'Afa fece tesoro delle lotte del passato, attraverso una ricostruzione storiografica militante dell'antifascismo radicale inglese degli anni Venti e Trenta, cui non era estraneo, come in Germania ed Italia, un certo *reducismo*, nello specifico, quello degli *ex-serviceman* che organizzarono tanto il proletariato dell'East end londinese quanto quello di Manchester e Liverpool, nella lotta di strada alle camicie nere di Mosley.

Nelle pagine che seguono, ripercorreremo brevemente alcune tra le tappe fondamentali nella storia dell'Afa inglese² perché di estremo interesse in relazione alla rinascita del radicalismo di Destra in Europa, alle cause oggettive che determinarono una simile ripresa e che trovarono nella Gran Bretagna agli albori del *tatcherismo* il background ideale, tanto da farne un vero e proprio laboratorio politico per il risorto neofascismo. Le cause cui facevamo riferimento si chiamavano allora: alti tassi migratori, deindustrializzazione e privatizzazioni selvagge, pesanti tagli allo Stato sociale, disoccupazione crescente e assenza nell'agone politico di un soggetto capace di intercettare e di organizzare a Sinistra il crescente disagio sociale. Le similitudini con l'odierna situazione, stavolta comune a quasi l'intera Europa, spiegano il perché ad oggi i laboratori per l'estrema Destra nel vecchio continente si siano moltiplicati, dal fascismo ungherese *old school* del

rude Jobbik (con sessantamila effettivi inquadrati in una milizia paramilitare dalle camicie brune di hitleriana memoria) alla modernizzatrice Destra radicale olandese in doppio petto e dalle percentuali a doppie cifre rastrellate alle ultime elezioni politiche, passando per il Front National francese e per decine di altre organizzazioni più o meno consistenti e combattive diffuse in tutto il vecchio continente.

Un esempio specifico, quello del British national party – formazione di estrema Destra nata nel 1982 da una scissione del Nf – può aiutarci a riannodare il filo rosso della memoria che lega nella pratica, nel piglio e nella *forma mentis* vecchie e nuove Antifa.

Sicuramente, nell'arco del ventennio che va dalla seconda metà degli anni Ottanta del scorso secolo fino ai giorni nostri, il Bnp ha rappresentato il principale nemico politico di strada dell'Afa. Quest'ultima, già negli anni Ottanta, era impegnata in una decisa campagna propagandistica «sia fisica che ideologica» tesa a mostrare, *in primis* a una Sinistra politica purtroppo sorda, il potenziale pericolo rappresentato da questa formazione d'estrema Destra. Mentre la Sinistra cercava di erodere consenso elettorale ai conservatori stemperando il suo tradizionale profilo classista, iniziando la sua personale «rincorsa al Centro», come si direbbe in Italia, attraverso l'abbandono di un qualsiasi orizzonte socialista in favore di un più rispettabile e *politicamente corretto* liberal-liberismo, il Bnp cominciava a mietere consensi di massa nei distretti depressi della working class bianca ad alto tasso d'immigrazione. In alcune aree dell'East end londinese (come nel già citato caso del distretto di Benthall green), in occasione di elezioni locali, il Bnp ottenne percentuali di voto superiori al 20%. Giovani proletari e nuovi disoccupati, contrariamente alle generazioni che li ave-

vano preceduti, non sceglievano più il tradizionale punto di riferimento laburista, ma l'unica forza che rabbiosamente riconoscevano come autenticamente «antisistema». Si trattava dei primi, consistenti, campanelli d'allarme, ma la Sinistra, anche quella sedicente *rivoluzionaria* (tradizionalmente irrilevante elettoralmente in Gran Bretagna), in rotta perenne col moderato Labour Party, mancò d'analisi, di volontà e di capacità d'intervento, sottovalutando un problema che, per il momento, rimaneva confinato ad alcune, ristrette aree.

Ciò che accadde, in scala ridotta, nell'Inghilterra degli anni Ottanta presagì quello che sarebbe accaduto, su vasta scala, pressoché nell'intera Europa del decennio successivo: lo sfondamento della Destra radicale nel campo operaio, fino ad allora tradizionale bacino elettorale e di militanza della Sinistra declinata in tutte le sue proteiformi articolazioni. Due esempi significativi su tutti: il Front National francese e l'Fpö austriaco. Ad oggi (i dati sono quelli relativi alla prima tornata delle presidenziali 2012) dalla scomposizione del voto a favore del Fn, risulta che l'elettorato di questo partito dell'estrema destra è composto per ben il 29% da operai, per il 20% da impiegati e per il 27% da giovani: nel complesso, e paradossalmente (?!), un profilo decisamente... di classe.

Ha recentemente affermato la leader comunista austriaca Elke Kahr:

Gli argomenti xenofobi come "gli stranieri vogliono il nostro lavoro" del Fpö sono disgraziatamente molto efficaci e hanno presa nella classe operaia. È da molto tempo che la socialdemocrazia ha cessato di difendere gli interessi dei lavoratori e la mancanza di spirito combattivo dei sindacati ha

accentuato questa sensazione di abbandono. Quindi non sorprende che una parte dei lavoratori si orienti verso il Fpö sotto forma di voto di protesta [...]. Noi consideriamo un nostro dovere combattere le idee razziste del Fpö ma è senza dubbio ancora più importante dimostrare che questo partito è in realtà quello dei grandi gruppi e dei capitalisti. Non esiste alcuna sua proposta concreta che riguardi i lavoratori o i bassi salari. Quando il Fpö faceva parte del governo nazionale ci sono state ben più privatizzazioni e deterioramento della situazione sociale rispetto a prima³.

Non è questa la sede per una complessa e dettagliata analisi delle molteplici cause di un simile esito generale, basti qui ricordare, ad onore della solitaria intuizione resistenziale dell'Afa, la recente performance elettorale del Bnp nelle ultime elezioni europee, con quasi il 9% dei voti ottenuto su scala nazionale.

L'Afa nacque ufficialmente nell'estate del 1985, essa affondava, tuttavia, le sue radici nei tardi anni Settanta e più precisamente nell'esperienza delle *squad*, cioè in quelle strutture di autodifesa che costituivano la componente *paramilitare* dell'Anti nazi league, un'organizzazione formatasi nel 1977 con l'intento di contrastare la crescente minaccia rappresentata dal National front. Già dal 1974, il Nf aveva consolidato le sue posizioni in campo operaio costituendo perfino un sindacato attivo in diverse vertenze. Quando, inoltre, nel maggio del 1976, il National party (una scissione del Nf) riuscì a ottenere due seggi nel consiglio di Blackburn, per la Sinistra rivoluzionaria divenne prioritario dare alla crescente protesta antifascista forma e organizzazione compiuta. Il battesimo politico dell'Anl avvenne in occasione dell'annuale marcia che il Nf teneva nel distretto operaio di Lewisham, a sud di Lon-

dra. Qui, per la prima volta, i militanti del Nf si trovarono sotto l'attacco fisico di centinaia di antifascisti organizzati.

L'Anl contrapponeva alle mire espansionistiche del Nf una precisa strategia che compendia, oltre alla mera contrapposizione fisica, il ricorso a una elaborata propaganda: popolari band musicali (come i Clash), celebrità del mondo sportivo e più in generale personalità dei campi più disparati, vennero utilizzate come testimonial della lotta antifascista per rendere più appetibile il messaggio dell'Anl tra i giovani della working class. Tutto questo accadeva, come abbiamo già ricordato, in un momento in cui l'estrema Destra inglese raggiungeva picchi di supporto elettorale sconosciuti alle piccole e isolate compagini sorelle dell'Europa continentale.

Dal 1977 fino alle elezioni politiche del '79, il Nf concentrò tutte le sue forze nell'obiettivo di ottenere il pieno controllo della politica di strada, attraverso attacchi pianificati ai meeting, alle manifestazioni e ai punti di vendita dei giornali legati alla Sinistra. Le *squad* dell'Anl risposero colpo su colpo alle violente provocazioni del Nf e questa precisa strategia della «controviolenza» non tardò a portare i suoi frutti, arrecando ai nazionalisti un danno politico ed organizzativo non irrilevante: i militanti della classe media, infatti, smisero di presenziare alle manifestazioni pubbliche e la paura di attacchi e incidenti finì per allontanare dalla militanza di strada anche donne e anziani. Dalle lotte di quei giorni, i futuri fondatori dell'Afa impararono quanto efficace potesse rivelarsi nella lotta di strada una giusta combinazione di propaganda di massa (concerti, marce, manifestazioni) e confronto fisico con l'avversario.

Le elezioni del 1979 segnarono il trionfo dei *tories* della Thatcher che, attraverso un'abile retorica intrisa di venature xenofobe,

svuotò il bacino elettorale del Nf. Perso il loro sostegno di massa, i nazionalisti si avviarono verso un rapido declino dalla politica *mainstream* e il Fronte si scisse in tre piccoli tronconi in reciproca, feroce competizione.

I dirigenti troskisti del Swp, che nel biennio precedente erano stati i principali promotori dell'esperienza dell'Anl, dichiararono unilateralmente conclusa l'esperienza delle *squad*. Ai loro occhi, passata la minaccia elettorale rappresentata dall'estrema Destra, la lotta andava ora condotta esclusivamente contro i conservatori. Privati di una qualsiasi forma di argine fisico compiutamente organizzato e seppur in calo di consensi, gli eredi del Nf poterono riprendere, con rinnovata intensità, la loro politica di terrore per le strade, fatta di attacchi sistematici agli oppositori e reclutando, nel contempo, giovani disillusi della classe operaia tra gli spalti degli stadi e tra le fila dell'allora florida scena musicale punk.

Tuttavia, i membri delle *squad*, come precedentemente accennato, non accettarono passivamente le risoluzioni delle dirigenze di Anl e Swp, che consideravano espressioni di una middle class, per quanto ammantata di furore rivoluzionario, incapace di misurarsi con gli equilibri determinatisi in strada e nei quartieri. Nel 1981, giunse l'espulsione formale delle *squad* da quanto rimaneva in piedi dell'Anl, la loro azione, allora, riprese e continuò in forma autonoma. Nei primissimi anni Ottanta, pur senza la copertura mediatica ottenuta alla fine del decennio precedente e in presenza di forze numeriche più contenute che nel recente passato, l'azione antifascista riprese con buona intensità la sua battaglia per le strade. Nuclei duri di militanti si coagularono a Londra, Manchester (da dove prese il via la già menzionata esperienza di Red action) e Hatfield. Proprio in questa cittadina a nord

della capitale, nel 1980, un grosso contingente di skinhead nazisti, giunti da Londra in occasione di un concerto dell'allora molto nota ska band *Madness*, venne affrontato e respinto da centinaia di antifascisti locali. Questo avvenimento costituì un valido esempio di come l'antifascismo militante, se ben inserito nelle dinamiche territoriali e con una base di massa, potesse avere tutte le carte in regola per vincere la «battaglia delle strade» contro i *soldati politici* della croce uncinata.

Nel 1982, l'estrema Destra iniziò a riorganizzare le proprie fila in maniera decisa. Questo, infatti, non solo fu l'anno di fondazione del Bnp, ma anche di una prima impennata, nelle statistiche, degli attacchi a sfondo razziale. La campagna di terrore dell'estrema Destra, come abbiamo visto, culminò, due anni più tardi con lo spettacolare attacco messo a segno dall'Irg contro il folto pubblico di un concerto organizzato dalla Sinistra e patrocinato dal comune londinese. L'avvenimento funge da *spartiacque* rispetto al nostro discorso. Esso, infatti, convinse in via definitiva gli ambienti dell'antifascismo militante rispetto alla necessità di un'organizzazione solida, efficiente e di massa. Nell'estate dell'anno successivo, nacque l'Anti fascist action.

L'esordio in *pompa magna* dell'Afa si tenne nel novembre successivo, in occasione dell'annuale parata tenuta dal Nf nel «giorno del ricordo»: duemila militanti risposero all'appello dell'Afa per una contromobilitazione. Si trattava del più grande concentramento antifascista dagli anni Settanta e il corteo ottenne la prima pagina dell'edizione mattutina del «Daily Mail». L'anno seguente, al termine del tradizionale corteo del Nf, l'Afa si scontrò fisicamente con un consistente drappello di nazi skinhead che, staccatisi dalla parata nazionalista, intendevano attaccare in Trafalgar square

i dimostranti anti apartheid radunati in picchetto permanente sotto l'ambasciata del Sud Africa.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, il Bnp soppiantò definitivamente la cadente casa madre del Nf nel ruolo di primo attore all'interno dell'eterogenea galassia dell'estremismo di Destra. I successi elettorali alle elezioni locali, soprattutto in quelle tenutesi nei distretti operai, non tardarono ad arrivare e il partito raggiunse uno spettacolare 25% nell'agosto 1990, proprio in quell'East end londinese stritolato nella morsa della crisi economica. Si trattava del voto di protesta della classe operaia bianca senza lavoro e alle prese con alti tassi migratori. La lotta che vedeva su due fronti opposti Afa e Bnp, intanto, si radicalizzava in forme sempre più violente. Nel settembre 1990, tre militanti dell'Afa vennero condannati a 11 anni di galera in seguito a una spedizione punitiva contro Nicky Crane: uno tra i più noti e violenti capi skinhead del Bnp che, pochi anni più tardi, ormai sul letto di morte poiché malato terminale di Aids, avrebbe scioccato una nazione bigotta e i suoi «virili» camerati dichiarando la propria omosessualità.

Due mesi più tardi, sempre in quel campo di battaglia che era divenuto l'East end Londinese, una bomba esplose durante un meeting dell'Afa, i colpevoli non sarebbero mai stati rintracciati. Ancora una volta, come già accaduto nella seconda metà degli anni Settanta, la crescente violenza fascista finì per colpire indiscriminatamente tutti i gruppi della Sinistra. Furono attaccati i singoli militanti, i meeting, i venditori di giornali del Swp, del partito comunista e dei gruppi alla Sinistra del vecchio labour come Militant. Alla prova dei fatti, l'unica efficace opposizione alle violenze fasciste era quella esercitata dall'Afa ma la Sinistra nel

suo insieme rifiutò di riconoscersi e concedere credito alle strategie organizzative e propagandistiche dispiegate nella lotta dall'associazione. Cambiavano teatri e attori, ma il medesimo copione, vecchio di oltre mezzo secolo e buono per ogni nazione, andava nuovamente in scena. Tuttavia, nella lotta alle redivive *black shirts*, l'Afa ottenne diversi successi, innanzitutto, lanciando nel 1991, un'offensiva a 360 gradi contro il Bnp e proprio nel territorio che quest'ultimo aveva individuato come sua priorità nazionale: l'operaio East end londinese, vittima sacrificale delle politiche di ristrutturazione economica e sociale del liberismo tatcheriano. Sessantamila opuscoli antifascisti furono distribuiti e un particolare lavoro di sensibilizzazione sulla memoria storica venne svolto con le scuole e i comitati di quartiere. I veterani della battaglia di Cable Street raccontarono agli studenti locali di come nei lontani anni Trenta la resistenza antifascista, sotto la competente guida dei reduci smobilitati di fede democratica e socialista, respinse l'assalto dei pretoriani di sir Mosley ai quartieri popolari della zona. Fu lanciato il carnevale antirazzista che raccolse più di diecimila presenze e, sul versante più fisico della militanza, vennero assaliti i pub che funzionavano da quartier generale per gli affiliati del Bnp, inoltre, il prestigioso punto di diffusione della stampa neofascista a Brick Lane, subì diverse aggressioni tanto da chiudere i battenti. La campagna culminò, in novembre, con una marcia di quattromila sostenitori dell'Afa attraverso le strade di Benthal Green, il quartiere che il Bnp aveva eletto come suo fortino: nessuno osò contrapporvisi.

Nei primi cinque anni d'attività, l'Afa fu impegnata nel contrastare attivamente anche un'altra sigla del radicalismo di Destra, anch'essa proveniente dal Nf e, nello specifico, dalla sua divisione

musicale, nota come «White noise club». L'ennesima incarnazione del neofascismo recava il minaccioso nome di Blood & Honour (B&h).

B&h, nel 1988, costituì il suo quartier generale nel West end londinese. L'organizzazione controllava diverse band musicali, tra cui gli *Skrewdriver*, capeggiati dal *führer* dei nazi skinhead britannici, Ian Stuart Donaldson ispiratore, nonché tra i principali promotori, del festival / circuito musicale, tutt'ora operativo nell'intera Europa, noto come *Rock against communism* (una risposta della Destra estrema, nel tentativo di intaccare l'egemonia della Sinistra antagonista sul mondo della musica alternativa e contro culturale, al *Rock against racism*, kermesse patrocinata negli anni Settanta dall'Anl). B&h acquistò, inoltre, due esercizi commerciali nei pressi della centrale e trafficata Carnaby Street per dare il massimo risalto e la più larga diffusione al merchandising licenziato sotto lo slogan «White power» (cioè «Potere bianco», totale capovolgimento semantico del più noto *Black power*, la parola d'ordine legata alla lotta per l'emancipazione degli afroamericani negli Stati Uniti), mentre pub limitrofi venivano utilizzati come luoghi di riunione. Da ogni parte d'Europa, cominciarono ad affluire delegazioni di nazi skinhead alla volta di Carnaby Street per stringere duraturi rapporti con il circuito degli *Screwdriver* e del loro *führer*. In risposta alla cerchia messa in piedi da B&h e alle frequenti, spettacolari aggressioni dei suoi militanti a danno di quelle band musicali loro sgradite, con interruzioni dei *gigs* e pestaggi del pubblico presente, l'Afa costituì la Cable Street Beat (Csb): un'organizzazione di eventi musicali *militanti* che sfidò apertamente B&h. Stuart e camerati avevano, infatti, minacciato band come i *Pogues*, rei di essere irlandesi o il padrino della Ska-

music, Desmond Dekker, in quanto nero. In un caso particolare, poi, quello della punk band degli *Angelic Upstarts* – identificata come intollerabilmente socialista – all’assalto e conseguente interruzione di un loro concerto tenuto al teatro Astoria, era seguito un perentorio diktat: gli *Upstarts* non avrebbero più suonato a Londra, questa era l’ultima, draconiana parola di B&h.

In spregio ai deliri di onnipotenza dei nazisti del B&h, la Csb organizzò nei mesi successivi e senza incontrare opposizione alcuna, per giunta alla presenza di migliaia di spettatori, concerti londinesi per *Pogues*, Dekker e soprattutto *Angelic Upstarts* (che la Csb, tra l’altro, portò in un lungo tour antifascista in giro per l’Europa, con una data anche in Italia, a Roma nel 1990, e precisamente al centro sociale Forte Prenestino). Da allora, furono piuttosto le compagini dell’estrema Destra a riscontrare i maggiori problemi nello svolgere concerti nella capitale inglese. L’Afa, infatti, impedì che si tenesse il concerto degli *Skrewdriver*, organizzato congiuntamente da B&h e Bnp un paio d’anni più tardi, il 12 settembre del 1992. Al termine di quella che sarebbe passata alla storia come la battaglia di Waterloo Station (dal nome della vicina stazione della linea metropolitana), e in seguito a furiosi e prolungati corpo a corpo nei pressi della birreria scelta per l’evento, i camerati londinesi furono costretti a desistere dai loro propositi. Quel giorno, parafrasando il nome dell’organizzazione Blood & honour (Sangue e onore), gli antifascisti coniarono lo slogan «your blood is my honour» (il tuo sangue è il mio onore).

Due anni più tardi, l’Afa incrinò il mito dello strapotere nello scontro di strada creatosi attorno a una nuova sigla dell’estremismo di Destra britannico: Combat 18 (la numerologia scelta, in questo caso, indica la prima e l’ottava lettera dell’alfabeto: A e

H, e cioè «Adolf Hitler»). Si trattava di una compagine di tipo semiterroristico, avveza all’uso di armi da fuoco e materiali esplosivi e, in più di un’occasione, utilizzata come forza di complemento dai lealisti nordirlandesi dell’Uvf. Il 15 gennaio 1994, l’Afa impedì a C18, con un attacco in forze al Little driver, pub nell’Est londinese, di tenere un concerto in memoria del defunto *führer* skinhead Ian Stuart.

A dispetto di tutto, l’Afa, tuttora operante a oltre mezzo secolo dalla sua fondazione, ha mostrato doti inaspettate di longevità e questo malgrado le drammatiche fratture, le scissioni e i periodi di stallo forzato che hanno segnato il corso della sua movimentata esistenza. L’Afa, infatti, oltre che col potente urto squadrista del nemico, ha dovuto fare i conti con diverse, pesanti campagne repressive indirizzate contro dallo Stato inglese, vere e proprie offensive giudiziarie a tutto campo, simili a quelle che hanno interessato la sua organizzazione sorella tedesca, l’Antifaschistische Aktion (Antifa), con la quale peraltro, a partire dalla fine degli anni Ottanta, ha spesso incrociato i propri destini.

Un elemento ha sicuramente segnato con costanza e in negativo la storia dell’Afa, la sostanziale incomprensione mostrata nei suoi confronti dalla Sinistra *politica*, non solo, come prevedibile, simile considerazione vale in riferimento al vecchio labour, alle prese con ardite operazioni di riposizionamento nell’alveo liberista ma anche, come abbiamo potuto vedere, rispetto ai gruppi, partiti o movimenti della Sinistra cosiddetta *rivoluzionaria*. Ben poche sono state le eccezioni:

Mentre la Sinistra passò buona parte degli anni ’80 a cercare debolmente di scalzare i Tories dalle leve del potere, i militanti dell’Afa compresero che era l’estrema Destra ad avere

il maggior potenziale di reclutamento tra la classe operaia bianca. Il primo passo nella costruzione di un movimento *progressivo* della classe operaia consisteva nel rimuovere l'influenza fascista dalle aree della working class.

La Sinistra non comprese, o non volle comprendere, la strategia dell'Afa, rifiutandosi di accettare la sua specificità:

Quello che ci distingue dagli altri gruppi di Sinistra è che il grosso dei nostri militanti sono bianchi, combattenti della classe operaia [...] buona parte della Sinistra è impegnata a patrocinare le minoranze etniche, noi crediamo che la propaganda non debba essere indirizzata alle vittime del fascismo [...] la propaganda dovrebbe essere indirizzata verso le potenziali reclute del fascismo!

All'Afa, allora, non rimase che sentenziare, nell'opera di propaganda, che la sua lotta finiva per indirizzarsi necessariamente contro tre diversi nemici: i fascisti, lo Stato e la Sinistra *conservatrice*.

CAPITOLO 3. *L'Inghilterra*

- ¹ V. Gentili, *Bastardi senza storia*, op. cit.
- ² J. Youd, *On the principles of political violence and the case of Anti-Fascist action*, University of Manchester, 2012.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ *Ibidem*.
- ⁵ *Ibidem*.
- ⁶ I. Sommier, *La violenza rivoluzionaria...*, op. cit.

CAPITOLO 4. *La battaglia di Cable Street*

- ¹ In merito alla storia e alle vicende del fascismo britannico si veda: N. Copsey, *Contemporary British fascism. The British National party and the quest for Legitimacy*, Palgrave Macmillan, 2008.
In riferimento a Mosley e alla BUF: B. Rubin, *The rise and fall of British*

fascism: Sir Oswald Mosley and the British Union of Fascists, «Intersections 11», n.2, 2010.

In italiano, un ampio resoconto e un'ottima analisi si trova in: A. Del Boca – M. Giovana, *I figli del sole. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, 1965.

- ² O. Mosley, *Fascism. 100 questions asked and answered*, Buf Publications, 2006.
- ³ Testimonianza di Solley Kaye raccolta dalla rivista «Cable Street Beat Review», n.1, 1989.
- ⁴ Cit. in B. Rubin, *The rise and fall of British Fascism: Sir Oswald Mosley and the British Union of Fascists*, «Intersections 11», op. cit.
- ⁵ Testimonianze raccolte nel pamphlet *Heroes or Villains?*, Red Action, 1992.
- ⁶ In merito all'uso politico degli avvenimenti di Cable Street ad opera del partito comunista si veda: E. Smith, *A Bulwark Diminished? The Communist Party, the Swp and the anti-fascism in the 1970s*, in «Socialist History», n.35.
- ⁷ Un atteggiamento molto simile a quello dei comunisti italiani che, prima della marcia su Roma e della presa del potere da parte del Fascismo, ostacolarono in tutti i modi i militanti decisi a contendere alle camice nere la supremazia della violenza e la conquista militare di strade e piazze.
Cfr: V. Gentili, *Dal nulla sorgemmo. La Legione Romana degli Arditi del Popolo. La storia mai raccontata delle prime formazioni armate che strenuamente si opposero al fascismo*, Red Star Press, 2012.

CAPITOLO 5. Il ritorno dell'antifascismo militante: l'Afa

- ¹ Cfr.: V. Gentili, *Dal nulla sorgemmo. La Legione Romana degli Arditi del Popolo...*, op. cit.
- ² Il punto di riferimento per qualunque indagine sull'antifascismo militante britannico resta il dossier storico autoprodotta dall'Afa in oc-

casione del primo quindicennio d'attività: *The History & Development of AFA strategy*, «Fighting Talk», n. 21, aprile 1999.

- ³ Intervista pubblicata sul giornale belga «Solidaire», organo del Partito del lavoro (Ptb), del 4 dicembre 2012.

Elke Kahr, aderente alla minoranza di *Sinistra* del piccolo partito comunista austriaco (Kpö), è recentemente stata la principale artefice dello spettacolare risultato ottenuto alle elezioni comunali della città di Graz, capoluogo della Stiria e seconda città austriaca per numero di abitanti, dove i comunisti hanno raggiunto il 20% dei consensi.

La Francia

La scalata al successo del Front National ebbe inizio alla metà degli anni Ottanta, al termine di un decennio (1972-82) di "traversate nel deserto" per il radicalismo di Destra d'oltralpe. Allora, i vecchi quadri del movimento, legati anagraficamente e storicamente al regime collaborazionista di Vichy, cedettero il passo a una nuova, rampante generazione. Si trattava dei *giovani turchi* del partito, espressione della Destra *bene* e figli della migliore aristocrazia nazionale. Allievi della *nouvelle Droite* di Alain de Benoist e teorici loro stessi del cosiddetto «gramscismo di Destra», le nuove leve procedettero a un deciso rinnovamento del partito, delle sue strutture e delle sue liturgie, secondo quel processo / idea di *egemonia* del quale si proclamavano sostenitrici. Su questa base, vennero resi più efficienti i settori «giovani» e «stampa» del partito, furono create le «feste tricolori» di settembre e il primo maggio parigino per Giovanna d'Arco. In campo economico, il *fossile* del corporativismo fu abbandonato a favore di una più accattivante retorica liberista e, mentre per quanto riguarda la politica estera tutti i settori del partito furono allineati sulle posizioni dell'*atlantismo* filostatunitense, in materia di fede ci fu un netto slittamento su posizioni cattolico-oscurantiste.

Tutto ciò determinò, sul momento, un grosso rafforzamento elettorale e numerico del Fn, ma alla lunga la rinuncia all'identità

primigenia avrebbe finito per premiare anche i competitor «tradizionalisti» schierati alla Destra del partito. Fin da subito, se ne giovarono, nell'opera di reclutamento di quella gioventù insoddisfatta dall'«istituzionalizzazione» del Fn, quei movimenti antisistema, politicamente impresentabili e sedicenti anticapitalisti come la Troisième voie di Maliarakis (i nazionalrivoluzionari del Mnr).

La lunga serie di vittorie elettorali del Fn ebbe inizio nel 1985 con l'affermazione a doppia cifra nelle elezioni cantonali ed europee. La crescita del Fn si rivelò essere inversamente proporzionale al declino dell'influenza della Sinistra tra i suoi ceti di riferimento tradizionale. A mezzo secolo dai fasti della croce uncinata tra gli *arbeiter* teutonici, un movimento di estrema Destra tornava a mettere consensi tra la classe operaia dell'Europa continentale. Si trattava di un fenomeno nuovo, destinato a fare scuola e ad avere molti epigoni, negli anni a venire, negli altri stati del vecchio continente. In quel momento, intanto, la crescente inappetenza mostrata dal governo della *Gauche plurielle* rispetto alle aspettative dei lavoratori francesi portò a un progressivo, costante scollamento del tradizionale binomio socialismo-classe operaia. La lezione della Thatcher aveva, infatti, trovato inaspettati sostenitori nel campo politico opposto anche in Francia e di lì a poco, a sdoganare definitivamente il liberismo tra le fila dell'intero socialismo europeo, sarebbe arrivato Blair. Il danno più grosso dalla partecipazione al governo, tuttavia, lo subì il partito comunista che, come si usa dire in questi casi, ci perse la faccia. L'incapacità di incidere sulle politiche economiche varate dall'esecutivo e, di lì a poco, il crollo del muro di Berlino e la liquidazione del socialismo reale portarono ad una crisi senza via d'uscita per quello che un



Mezz, l'ora d'oro di Rocky, rapper ed «Bour avec feu».

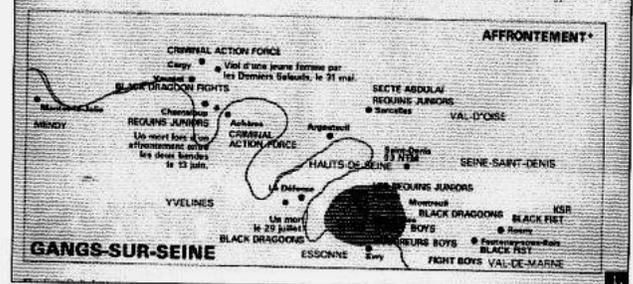
Nakhin ed Mezz alla guida. In fondo un movimento.

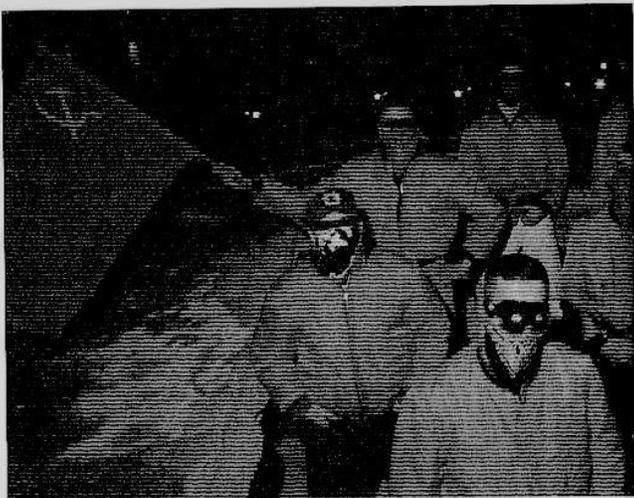
Agrégation de rappers, rap, rock, on se connaît souvent les bandes que par le feu d'artifice. Si les «B», la bande, la base et la base, reçoivent leur credo, les nouveaux gangs urbains d'un pointant par les mêmes rités que les anciens. Plus tôt, des Halles aux Grands Boulevards, puis dans un groupe qui lui beaucoup parler de lui dans le cadre de la guerre des bandes - les Ducky Boys. Mélange de rackets pas très en vogue, ce groupe d'une trentaine de membres rassemble depuis sa création en 1983 des Français, des Portugais, des Arabes et des Asiatiques autour d'une spéculation sexuelle des très urbains. La chose aux débuts.

Le succès. A la convergence de toutes les lignes du RER parisien, au Havre, les Ducky Boys contrôlent l'un des points cruciaux de rencontre des bandes. A l'entrée arrière du commissariat du Forum, ils se concentrent dans la salle de la place des Américains et la jeune Lesca. Le mercredi, et se passent surtout, de temps en temps au théâtre occupé, au début des années quatre-vingt, par les premiers dealers de la capitale. Vers comme eux de La Courneuve et de Colombes, et comme eux réunissent des Blacks, des Blancs et des Beurs. De nombreuses autres bandes portent aux Halles - Mémé, Akki Pac, Requiem jeunesse, Figit et autres. Les Ducky

Boys sont alors particulièrement liés des expériences positives inter-bandes. Rocky, Portugais de vingt-quatre ans, chef et fondateur de la bande, y voit un signe de la force des Ducky et s'en amuse. Mais refuse de rentrer dans l'engrenage des alliances entre bandes qui agitent l'air sans les Blacks. Toutefois, «de l'un de ses amis sur le point d'être tué, ils furent mis de d'empêcher des d'arrêter le commissaire de Paris de l'occire; on trouva, avec les Blacks en état de les assister à la fin et d'autre, on est repartir naturellement depuis longtemps. Les frictions se répètent très vite par des coups de long et des profondes du Forum, à l'abri des regards, contre tel ou tel membre d'une autre bande qui aurait «trouvé de respect» à une fille, une «sexe» ou plus forte, par exemple, contre des légionnaires bouées ou des sales. La base centrale de Rocky, une telle demeure avec le plat de la main, qui rappelle l'adhésion au lycée en un coup. Les Ducky pratiquent tous des sports de combat en salle, boxe française, karaté, judo, jiu-jitsu ou classe combat. Les coups de tête s'apprennent sur le terrain. En cas de coup d'œil ou de séduction, les autres ne sont pas tous : hommes «magiques» de qui hennissent ou parlent, résistent et pénètrent à grande

La nuit. Synthèse des rappers, des dealers et du rock des films, le look



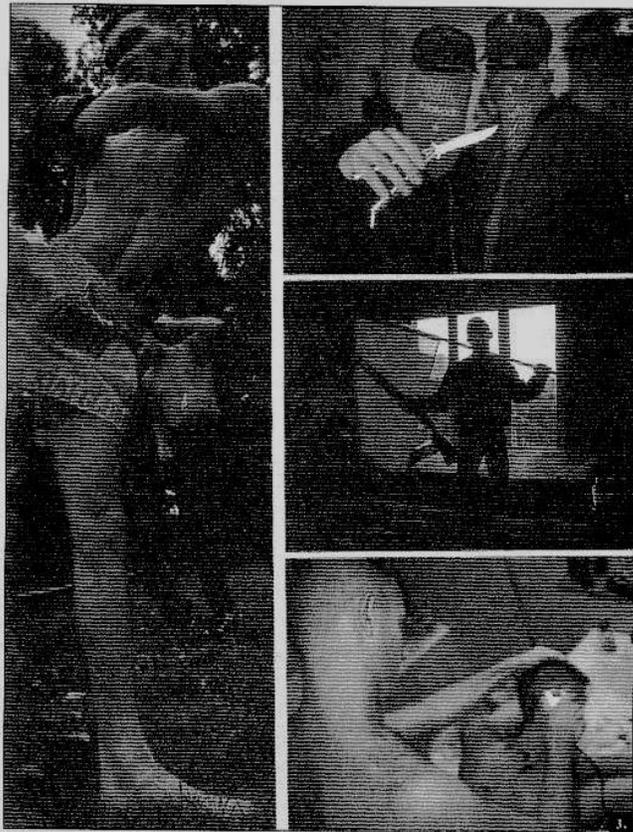


**LEUR
VERITABLE
ENNEMI : L'ETAT
FRANÇAIS**

Quelle différence y a-t-il entre un extrémisme droit et un autre d'extrême gauche ? Ne cherchez pas, il n'y a plus de pélagé. Le premier tape sur le second, tandis que le second cogne sur le premier. Bâchés de cuir, chaussés de noires bottes militaires, et armés de charivaris, ulénilas de cuisine camouflés comme d'habitude, bombes lacrymogènes, machettes de pioches et

fourneaux, les rouleurs de Marseille sont administrativement représentatifs d'un courant souverain et hyperactif : l'antifascisme radical. La règle est simple : contre-assaut à l'antifascisme modéré qui a tenté de contourner l'extrême droite à coups de propagande et de séditions. Face à l'antifascisme radical ne connaît qu'une seule méthode : la force. Sa spécificité : l'opération commandée, le harcèlement physique et la désignation de qu'on ne peut pas être simple. Lorsqu'on croise un rouleur dans la rue, il vaut mieux ne pas croquer du pain la veille. Car si votre épaisse est foncée, vous risquez fort d'être pris pour un spectre noir-rouge. Dès lors, « bang ! shoot ! pour tout le monde ! ». Les rouleurs sont-ils ? Nos alliances seraient-elles représentatives au sein de l'extrême gauche en court-circuit ? Ouvrons la porte au mouvement, interrogé-

ment, l'association parisienne Re-Bea publie un intéressant magazine de propagande : *ReBea*. Cet organe est un véritable livre de cheffes révolutionnaires des groupes antiterroristes. Il en est aussi le porte-voix révolutionnaire. Chaque numéro de *ReBea* s'ouvre par une et nouvelle proclamation. On y lit bien sûr que « l'Etat est une association qui a pour objectif de lutter contre le racisme, le fascisme, les sexes et les pratiques sexuelles et sadomasochistes ». Mais ça ne sert à rien. Nous sommes en plein discours révolutionnaire. Mais ce ne est comme toujours le même discours : « Nous révolutionnaires nous sommes à toutes les instances de résistance contre l'Etat français ». Mais ? Mais encore ? Concrètement, les militants de ReBea prennent position sur toutes les grandes questions politiques. Hisselche ? Non,



per la *ville*, già nel precedente decennio infatti, una gang di motociclisti, affiliati allo stile sotto culturale *rocker* di provenienza statunitense, si era distinta per una spietata «propaganda coi fatti» a danno di giovani immigrati e militanti di Sinistra. Si trattava dei *Rebels*, giovani razzisti bianchi che, oltre ad un nome richiamante l'epopea dei *confederati* statunitensi all'epoca della guerra civile, esibivano orgogliosamente come loro simbolo il vessillo degli stati razzisti del Sud, noto in tutto il mondo per essere una delle bandiere adottate dal Kkk. Le gesta dei *Rebels*, tuttavia, rimasero pressoché sconosciute ai più, confinate allo status di scontro sotterraneo che da sempre opponeva, nel complicato universo giovanile, gruppi di ragazzi in lotta tra di loro, ad esempio, per provenienza geografica, per appartenenza politica o di stile.

Negli anni Ottanta le cose cambiarono radicalmente. Perché se l'estrema Destra del decennio precedente era rimasta confinata nel ghetto dell'impresentabilità politica e alla prima prova elettorale, nel 1975, il Fn era rimasto incollato a percentuali da prefisso telefonico, la nuova decade registrò lo sdoganamento tra le masse del radicalismo neofascista. L'attivismo violento delle gang, allora, divenne un aspetto, impresentabile ma utile, all'interno della battaglia per l'egemonia scatenata dalla Destra di cui abbiamo già parlato. Decine di gang con centinaia di affiliati e divise per settori geografici di pertinenza si insediavano nei principali *arrondissement* parigini, decise a schiacciare nemici di ogni sorta. Questo prepotente ritorno dello squadristico di marca fascista prese piede in concomitanza con l'esplosione tra la gioventù del fenomeno della *(sotto)cultura alternativa* legata ad una certa musica *rock* e alla rielaborazione, in chiave "politica" e antagonista, degli stili *spettacolari* provenienti dal mondo anglofono. Megafono delle lotte contro

il razzismo, l'installazione dei missili, il crescente militarismo internazionale e un possibile olocausto nucleare, *rockband* come i *Berurier noir*, conobbero allora un consistente successo diventando, insieme al loro pubblico *multirazziale*, il bersaglio preferito dei gruppi di combattimento dell'estrema Destra. Ai giovani *alternativi*, l'esposizione di una toppa, di un certo giubbotto o l'ostentazione di un particolare taglio di capelli poteva costare un pestaggio in numerosi quartieri della capitale. Particolarmente difficile risultava essere la vita dei figli dei numerosi immigrati africani, in realtà giovani francesi a tutti gli effetti, ma il cui colore della pelle e modo di vestire potevano rivelarsi il più delle volte compromettenti nello spostamento dalle *banlieue* al centro della città.

Già negli anni Settanta, per reazione ai pestaggi dei *Rebels*, giovani di origine africana avevano dato vita alle *Black panthers*, una gang anch'essa di derivazione *rocker* che, oltre al nome, dalle *pantere* americane aveva ripreso l'obiettivo di chiudere i conti con i razzisti «con ogni mezzo necessario». Proprio questa banda, nel decennio successivo, costituì il modello per quei giovani *chasseur*¹ («cacciatori») auto organizzatisi in gang, questa volta e almeno inizialmente *multirazziali*, decise a combattere i gruppi neofascisti. Per questi ultimi, oltre a un deciso incremento numerico, il passaggio al nuovo decennio aveva segnato l'abbandono dello stile *rocker*, solitamente vagabondo, e l'abbraccio di quello *skinhead*, tradizionalmente non solo stanziale ma legato ad un piglio fortemente territoriale. Questa mutazione di *habitus* serve da premessa per comprendere la massiccia, continua presenza di gang neonaziste per le strade di Parigi nella prima metà degli anni Ottanta. Un allora giovane *skin* d'oltremarica ricorda in merito:

Ogni banda chiamata crew (ciurma) aveva la sua propria area che difendeva contro gli altri, skins e non. Le lotte fra gli skins erano di solito il risultato di alcuni sconfinamenti territoriali. Alcune bande come quelle che provenivano da ampie zone densamente popolate avevano duecento o più membri. Altre erano più piccole. Il mezzo di trasporto, a differenza dei Mods e dei Rockers, non era una caratteristica essenziale del movimento, benché ci fossero gli scooters degli skins spogliati all'essenziale e bande che usavano le Ford Cortina o i Transit Vans per andare in giro. Il trasporto pubblico era un ben accetto modo di viaggiare.

Nel 1983, una decina di bande dai nomi minacciosi, come *Nazi klan*, *Brutal combat*, *Evil skinner*, *Bunker 84*, si dividevano la capitale controllando diversi *arrondissement* (5°, 6°, 7°, 13°, 14°, 18°) e pattugliando per intero la linea 4 della metropolitana. Alcune aree, come quella di Halles e S. Michel, nei fine settimana rappresentavano zone *off limits* per i giovani militanti di Sinistra. Fu in risposta a questo «regno del terrore» instaurato dagli skinhead neonazisti, riconosciuti dai loro stessi avversari come *tribù* dominante tra la gioventù del periodo, che prese corpo l'esperienza dei «cacciatori», giovani antifascisti costituitisi in gang massicciamente *militarizzate* e decisi a ripulire le strade di Parigi dalla minaccia fascista.

In *Bastardi senza storia* abbiamo citato la gang dei *Red warriors*, la più politicizzata tra quelle dei «cacciatori» e già richiamante dal nome l'universo simbolico della Sinistra. In questo contesto, è utile prendere in considerazione altre due bande di cacciatori, numerose almeno quanto quelle del nemico e, come quelle del nemico, legate a un forte senso di territorialità. Una di queste

bande, peraltro, risulta di estremo interesse rispetto alla futura mutazione antropologica del fenomeno delle gang giovanili parigine e al loro progressivo abbandono di una qualsiasi matrice politica (in questo caso l'antifascismo) a favore di un ripiegamento su temi esclusivamente «criminali» e su un'identità fondante unicamente etnico/religiosa. Questa trasmutazione si registra insieme all'avvento degli anni Novanta e in concomitanza con l'abbandono, comune a tutta l'Europa, dell'*apostolato di strada* sistematicamente compiuto dalla Sinistra nei decenni precedenti. È bene ricordare, prima di continuare nella nostra analisi, che la comparsa e l'azione degli *chasseurs* inflissero un duro ridimensionamento ai disegni dell'estrema Destra, costretta a cedere progressivamente ognuno dei capisaldi precedentemente conquistati per le strade. Persi molti degli *arrondissement*, nel 1987, Serge Ayoub, leader incontrastato e mediatico degli skinhead nazisti, cercò di risalire la china organizzando in un "supergruppo" quanto rimaneva in piedi delle vecchie nazi gang. Forte della copertura politica e finanziaria di una *vecchia gloria* della Destra radicale Jean Gilles Maliairakis –fondatore della *Troisième voie* – Ayoub formò la *Jeunesse nationaliste révolutionnaire* (Jnr) che, nell'intenzione dei due, avrebbe dovuto rappresentare una sorta di guardia armata al movimento di Maliairakis, nello stile delle Sa nazionalsocialiste. Al di là dello sforzo propagandistico, con tanto di interviste rilasciate da Ayoub ai principali mezzi d'informazione del paese, la mossa si sarebbe rivelata un clamoroso fallimento. I militanti scelti per l'operazione, piuttosto che ordinati soldati politici, si rivelarono essere delinquenti comuni ben disposti a menare le mani ma molto meno a sottostare a una qualsiasi disciplina di partito. Decimate le sue forze, ad Ayoub non rimase

che continuare *sottotraccia* la sua attività politica scegliendo come nuovo teatro la curva dello stadio Kop de Boulogne, secondo una strategia che accumulò all'inizio dei Novanta l'estrema Destra europea tutta nel tentativo, particolarmente riuscito in alcuni casi, di drenare dal tifo *violento* quadri e "braccia" da impiegare nella lotta politica di strada.

I Black dragons nacquero come banda di "cacciatori" nel 1983, il loro leader carismatico era Ives detto «le vent», giovane immigrato africano di seconda generazione esperto praticante di diverse arti marziali. I Dragons inaugurarono il modello delle bande etniche, dette in seguito *zulu*, ma inizialmente l'elemento razziale nelle attività del gruppo non rivestiva alcun ruolo di discriminazione. I primi Dragons erano infatti ben disposti a coalizzarsi, nella lotta ai gruppi neonazisti, con le diverse gang di *chasseurs*, che erano allora principalmente a matrice etnica mista (Red warriors, Ducky boys, Rudi fox, eccetera) anche se già esistevano altre bande etniche di "cacciatori" come gli Spa, acronimo di «senza pietà alcuna», che annoveravano nelle loro fila alcuni skinhead.

I Dragons divennero in breve tempo non solo la più grande tra le gang parigine, ma giunsero addirittura ad assumere un profilo nazionale, con trecento affiliati nella sola capitale e ben seicento nell'intera nazione, tutti dediti al culto delle arti marziali e organizzati in «pattuglie da caccia» dai nomi tipo Kamikaze o Mantidi religiose e con indosso ciascuna kimoni dai colori diversi: finirono per assomigliare sempre più alla mastodontica «gang delle gang» del film *Warriors*, i *Riffs*.

Col declinare della presenza degli skinhead nazisti sulle strade, all'inizio degli anni Novanta, i *Dragons*, il cui quartier generale era costituito dai quartieri della Défense e da parte di Haute-de-

Seine, smarrirono l'iniziale movente politico antifascista, arrivando di frequente allo scontro con le altre *zulu* gang, nate proprio in quel periodo e che solo incidentalmente avrebbero combattuto quanto rimaneva in piedi del vecchio nemico con la croce celtica. Per esse, infatti, l'aggregazione interna avveniva esclusivamente sulla base del discriminare etnico, lo scontro con l'esterno, invece, in ordine a motivi economici (soprattutto di spaccio) o territoriali. La guerra fratricida tra giovani *marginali* delle sterminate banlieue parigine ebbe inizio con lo scontro che vide opposti i Black dragons e la banda rivale dei Requins juniors, accusati dai primi dello stupro di un'affiliata alla gang.

Si trattava della fine di un'epoca, col passaggio dalla figura dello *chasseur*, il giovane marginale antifascista della periferia, a quella del *casseur*, il giovane marginale «teppista» e «demolitore», privo di una qualsiasi coloritura politica e pronto a riversare la sua rabbia contro tutto e tutti. Era giunto il momento, infatti, per le gang antifasciste di cedere il passo a una nuova generazione di bande molto simili per *forma mentis* e *modus operandi* ai modelli criminali d'oltreoceano.

I Ducky boys nacquero nel 1984 mutuando il loro nome da quello di una gang immaginaria, protagonista di *The Wanderers*, una delle innumerevoli pellicole filmate sull'onda del successo dei Warriors del film di Walter Hill. Il richiamo era alla sottocultura *fifties* dei *teddy boys*, oggetto di *revival* ad inizio decennio. Il loro simbolo consisteva in una croce celtica (vessillo d'elezione del nemico) amputata di un braccio, in questo modo, le linee nel cerchio formavano la sigla del gruppo: «Db».

Nel modo di essere dei Ducky boys, a una vaga impronta politica si sovrapponevano i numerosi riferimenti sottoculturali tanto al

rockabilly, quanto al nascente movimento *hip hop*, con particolare attenzione all'estetica militante e marziale del gruppo rap statunitense dei Public Enemy. Intervistato dalla rivista «Le Choc du Mois», Rocky, il leader dei Ducky boys, affermò chiaro e conciso: «La Destra e la Sinistra non ci interessano, quello che facciamo noi è picchiare i fascisti».

Precisando poi:

Non facciamo politica, non è lo scopo del nostro sodalizio, rispondiamo piuttosto ad un bisogno, un'urgenza [...] da qualche anno, ai margini delle organizzazioni tradizionali, si sono costituite delle gang intenzionate a combattere il fascismo nelle strade. I giovani che le animano sono dei dissidenti che preferiscono l'azione alla teoria in risposta alla minaccia costituita dall'attivismo fascista.

I *Ducky boys* bonificarono la zona di Halles dall'ingombrante presenza delle bande neonaziste. Il nucleo «duro» della gang era composto, oltre che da Rocky, da una dozzina di giovani di etnie diverse. Per le azioni più importanti, il loro numero saliva a 40, come nel caso dei frequenti scontri con i militanti della Troisième voie di Maliarakis.

Il Forum di Halles si era guadagnato dai primi anni del decennio la fama di «zona calda» della città e, con la comparsa dei Ducky esso divenne il punto nevralgico delle ricorrenti risse tra questi e le bande neonaziste come la Legion 88 e i Tolbiac toads. Tuttavia, la rivalità più accesa vide i Ducky opposti al Nazi klan di Ayoub che, oltretutto, era «legato» a Rocky da una profonda inimicizia di natura personale. Per far fronte efficacemente alla forza d'urto del nemico, l'entrata dei ragazzi nella gang dei Ducky avveniva secondo un'accurata selezione: requisito necessario per l'accet-

tazione del neofita consisteva innanzitutto nella sua conoscenza delle arti marziali. La selezione prevedeva inoltre il superamento di una prova di coraggio che consisteva solitamente nel pestaggio di uno skinhead nemico indicato dal gruppo. Una volta entrato nella gang a tutti gli effetti, l'affiliato si sottoponeva a un allenamento costante sotto la guida dell'esperto militare del gruppo: Mésir; un algerino di origine persiana ex soldato della Finul. All'interno del gruppo coesistevano giovani parigini delle più svariate origini: portoghesi (come Rocky), algerini (come Mésir) e anche thailandesi e vietnamiti. Il requisito «morale» richiesto agli affiliati consisteva nell'impegnarsi nello studio o nel lavoro, rifiutando la scorciatoia del delinquere. Rocky e la sua gang si batterono decisamente contro l'insorgere dell'aggregazione su base etnica tra le bande, fenomeno che non esitavano e definire come vera e propria degenerazione dell'iniziale spirito di fratellanza antifascista. Tuttavia, proprio in concomitanza con l'esplosione delle cosiddette «zulu gang», Rocky venne arrestato con l'accusa, poi rivelatasi infondata, di omicidio. Questo avvenimento segnò l'inizio della fine per i Ducky: una volta scagionato ed uscito di galera, infatti, Rocky sciolse la banda e tornò in Portogallo, abbandonando Parigi senza farvi più ritorno.

Come abbiamo già ricordato, la gang dei «cacciatori» più politicizzata era quella dei Red warriors. Furono loro i primi ad adottare il look del nemico: bomber, anfibi, cinte borchiate e crani (parzialmente) rasati. Trattati estetici, questi, estremamente funzionali al combattimento di strada.

Osservando il nemico da vicino e, in alcuni casi, trovandosi vittime del suo attivismo, i Warriors non poterono fare a meno di notare la funzionalità, in chiave difensiva, dei giubbotti bomber e dei capelli

rasati che, nel corso delle risse, non fornivano appigli di sorta all'avversario e al contempo, in caso di attacco, gli anfibri rinforzati o le cinte borchie (la famigerata «tripletta»: cinta di cuoio con tre pesanti file parallele di borchie) potevano trasformarsi in ottime armi. Nacquero così i redskin: anche se diversi elementi dello stile skinhead si diffusero tra tutte le gang di «cacciatori».

La scelta di richiamarsi alla sottocultura skinhead non fu, tuttavia, dettata solo da ragioni di natura pratica o da una qualche forma "oscura" di mimetismo col nemico, ma anche dall'arrivo in Francia delle gesta musicali e politiche di una band d'oltremarina: i Redskins, formazione interamente composta da skinhead e impegnata in prima linea con la campagna antifascista dell'Anti nazi league e la solidarietà militante alle lotte e agli scioperi dei minatori.

Anche i Ducky risultarono tra le gang contagiate. Essi erano, inoltre, contraddistinti dall'uso immancabile di uno dei simboli della gioventù anni Ottanta: il voluminoso stereo portatile noto come «Ghetto blaster». Man mano che il richiamo allo stile *rockabilly* andava affievolendosi tra le fila dei Ducky in favore della scoperta della sottocultura *hip hop*, il Ghetto blaster fornì la colonna sonora alle improvvisate performance di *break dance* sulla strada, proprio come già accadeva da qualche anno per i coetanei dei ghetti d'oltreoceano.

In qualità di componente politicizzata dei «cacciatori», i Red warriors strinsero legami con alcune organizzazioni politiche come Sos racisme, fondata nel 1984 dal deputato ex troskista Julien Dray, o la Scalp, Section carrément anti Le Pen, e cioè «Sezione assolutamente contro Le Pen», più radicale della prima e fondata anch'essa nel 1984, a Tolosa.

I Warriors, nati nel 1986 tra le mura dello *squat* parigino Usine, funzionarono spesso come servizio d'ordine, per le organizzazioni antirazziste come per il gruppo musicale dei Berurier noir, dopo che una loro esibizione venne attaccata da una squadra neonazista. Una maggiore caratterizzazione politica e un'importante produzione teorica, assicurata dalla fanzine «Forces redskins», non preservarono i Warriors dall'inevitabile declino che investì le gang di *chasseurs* con l'inizio degli anni Novanta. Anche la storia dei *guerrieri rossi*, infatti, si concluse proprio in quel periodo:

Il segreto dei Red warriors era che non ci fermavamo mai nello stesso posto. Eravamo molto meno numerosi dei nazi e per questo le nostre azioni dovevano essere organizzate alla perfezione. Studiavamo il terreno per evitare ogni imprevisto, i nostri incontri prima delle azioni erano veloci e discreti e generalmente avevano luogo nelle nostre case o negli *squat*. Per le azioni dirette eravamo capaci di radunare approssimativamente sessanta persone. Tutti noi praticavamo qualche sport da combattimento (Full-Contact, Thai Boxing, Kung-Fu) e inoltre usavamo anche armi, come le mazze da baseball, in sole quattro occasioni usammo armi da fuoco. Politicamente, nel nostro gruppo, ognuno aveva le proprie idee (eravamo tutti antifascisti e questo bastava) e non c'erano problemi di militanza [...], combattemmo contro la Division St. Gorges, Juvisy, Bunker 84 and JNR [Jeunesse nationaliste revolutionaire], li coglievamo di sorpresa, per dimostrare che i nazi non erano superuomini. L'intenzione era che i nazisti fossero terrorizzati quando scendevano in strada con i loro simboli (bandiere francesi, celtiche, svastiche ecc.). La lotta antifascista non è una lotta disorganizzata [...]. In una delle nostre azioni, a Maraichers,

c'era uno squat di nazi che voleva imporsi sugli altri squat, ci organizzammo con cinquanta persone e andammo là alle sette di mattina. Il risultato fu 23 nazi feriti e lo squat chiuso dalla polizia per due giorni. Queste azioni furono frequenti fino al 1992.

Quale forma di ribellione e di opposizione *impolitica* al fascismo, che passava attraverso la musica e l'adozione di uno stile di vita particolare, gli *chasseur* potevano vantare un precedente "storico" nella Parigi dei primi anni Quaranta, quando la città era appena entrata nell'orbita del terzo reich hitleriano. Si trattava degli *Zazou*⁴, alcune centinaia di giovani della capitale affiliati a uno stile musicale d'oltreoceano, lo swing, divenuto fin da subito oggetto della feroce repressione da parte della propaganda della croce uncinata.

Al pari dei *cugini* tedeschi della *swingjugend*⁵, gli *Zazou* finirono nei campi di concentramento così come era precedentemente accaduto agli oppositori prettamente *politici* del regime. Il problema dell'irreggimentazione della gioventù costituì, infatti, un grosso grattacapo per Hitler e Goebbels. Al tempo della presa del potere da parte dei nazisti, per esempio, nella sola Berlino gli affiliati alle gang giovanili, le *wildecliquen*, superavano i quindicimila, molti dei quali attivamente schierati contro il nazional-socialismo⁶.

I vertici nazisti cercarono di risolvere la questione della *devianza* alla radice, attraverso l'inserimento forzato dei giovani nelle strutture di partito fin dall'età preadolescenziale: *Jungvolk* poi *Hitlerjugend* e, ancora, *Arbeitsfront* e *Sa* e, se non ancora sufficiente, si ricorreva al vecchio e sicuro sistema di *correzione* rappresentato dall'esercito: la *Wehrmacht*. Nonostante inquadramento e re-

pressione fossero all'ordine del giorno, sappiamo di come le pulsioni di ribellione sempre presenti nell'universo sotterraneo giovanile contribuissero quotidianamente a scalfire quel muro di consenso al regime che la propaganda dipingeva come granitico. Dall'universo mai morto delle *wildecliquen*, emerse negli anni Trenta la tribù giovanile degli *Edelweiss piraten*⁷ («i pirati della stella alpina»), gruppi *nomadi* di escursionisti che amavano la musica, vestivano in maniera anticonformista e non disdegnavano lo scontro con i «regolari» della *Hitlerjugend*. Il testo di una loro canzone recitava:

Hitler può tenerci sotto, siamo ancora in catene ma un giorno saremo di nuovo liberi. I navajo lottano a pugni, tirano fuori i coltelli per la libertà dei giovani⁸.

In una società che non ammetteva opposizione politica alcuna, le fila dei Pirati finirono per raccogliere di frequente i figli di comunisti, anarchici e, più genericamente, di antifascisti perseguitati dal regime. I Pirati rappresentavano una vera e propria spina nel fianco di una nazione che puntava ad un'impossibile e deleteria uniformità assoluta e, per questo, divennero ben presto uno dei bersagli preferiti della Gestapo. Eppure campi di rieducazione, arresti di massa e torture non riuscirono a stroncare questa opposizione spontanea. Finita la parentesi nazista, per interi decenni nei ricordi istituzionali della democratica Rft, i Pirati furono considerati alla stregua di delinquenti comuni. Solo recentemente, nel 2005, è stato finalmente riconosciuto il loro ruolo di combattenti per la libertà.

CAPITOLO 6. *La Francia*

- ¹ Per la storia delle gang parigine, oltre al fondamentale documentario di Marc Aurele Vecchione *Antifa, Chasseurs de skin* (2008), si veda: P. Louis, *Skinheads, taggers, zulu & co.*, La table ronde, 1990 e *Nyark Nyark! Fragments des scene punk et rock alternatif en france 1976-1989* (autoproduzione).
- ² In «Specialmagazine», n. 1: *Skinheads un fenomeno allarmante! Europa. Le "teste rasate" si scatenano: perché?*
- ³ Cit. in V. Gentili, *Bastardi senza storia*, op. cit.
- ⁴ Si veda: M. Guarnaccia, *Ribelli con stile. Un secolo di mode radicali*, Shake Edizioni, 2009.
- ⁵ Sull'argomento: M. Guarnaccia, op. cit.; V. Marchi, *Teppa. Storia del conflitto giovanile dal Rinascimento ai giorni nostri*, Castelvevchi, 1997.
- ⁶ In riferimento alle gang berlinesi ai tempi della repubblica di Weimar: E. Rosenhaft, *Beating the fascists? The German communists and Political violence 1929-1933*, Cambridge University Press, 1983; P. E. Swett, *Neighbors and Enemies: the Culture of radicalism in Berlin 1929-1933*, Cambridge University Press, 2004.
- ⁷ Per la storia di questa organizzazione si veda: AAVV, *Eternal war on the Hitler youth. The Edelweiss Pirates 1938-1945*, Venomous Butterfly Publications, 2009.
- ⁸ Cit. in M. Guarnaccia, op. cit.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- AAVV, *Antifa. Geschichte und Organisation*, Theorie.org, 2007.
- AAVV, *Eternal war on the Hitler youth, The Edelweiss Pirates 1938-1945*, Venomous Butterfly Publications, 2009*.
- AAVV, *Heroes or Villains?*, Red Action (autoproduzione), 1992*.
- AAVV, *Nyark Nyark! Fragments des scene punk et rock alternatif en France 1976-1989* (autoproduzione).
- S. Birchall, *Beating the fascists: The untold story of Anti-fascist action*, Freedom Press, 2010.
- N. Copsey, *Contemporary British fascism. The British National party and the quest for Legitimacy*, Palgrave Macmillan, 2008*.
- T. Derbent, *Resistenza comunista in Germania 1933-1945*, Zambon Editore, 2011.
- V. Gentili, *Bastardi senza storia*, Castelvechi, 2011*.
- M. Guarnaccia, *Ribelli con stile. Un secolo di mode radicali*, Shake, 2009.
- J. M. Hagedorn, *Un mondo di gang, Giovani armati e cultura gangsta*, XL Edizioni, 2011.
- P. Louis, *Skinheads, taggers, zulu & co.*, La table ronde, 1990.
- V. Marchi, *Teppa. Storia del conflitto giovanile dal Rinascimento ai giorni nostri*, Castelvechi, 1997.
- J. Mecklenburg, *Antifa Reader. Antifaschistisches Handbuch unr Ratgeber*, Elefanten Press, 1996.
- O. Mosley, *Fascism. 100 questions asked and answered*, Buf Publications, 2006*.

- E. Rosenhaft, *Beating the fascists? The German communists and Political violence 1929-1933*, Cambridge University Press, 1983.
- B. Rubin, *The rise and fall of British Fascism: Sir Oswald Mosley and the British Union of Fascists*, «Intersections 11», n.2, 2010*.
- P. E. Swett, *Neighbors and Enemies: the Culture of radicalism in Berlin 1929.1933*, Cambridge University Press, 2004.
- I. Sommier, *La violenza rivoluzionaria. Le esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Giappone, Italia e Stati Uniti*, Deriveapprodi, 2009.
- J. Youd, *On the principles of political violence and the case of Anti-Fascist action*, University of Manchester, 2012*.

PERIODICI

«Avvenimenti» / «Cable street beat»** / «Fighting talk»** / «Il Manifesto» / «Intersections» / «Le Choc du mois» / «Liberazione» / «Socialist history» / «Special magazine»

SITI

Archivio internazionale azione antifascista www.archivioantifa.com
Antifascist archive England www.antifascistarchive.com
www.contre-informations.fr *organe de presse marxiste-leniniste*
Comunisme, violence, conflits www.comunismmeetconflits.over-blog.com

*I saggi contrassegnati con l'asterisco sono interamente consultabili, in formato pdf, al sito dell' *Archivio internazionale azione antifascista* www.archivioantifa.com

**Le riviste contrassegnate col doppio asterisco sono interamente consultabili, in formato pdf, al sito dell' *Antifascist archive England* www.antifascistarchive.com

EPILOGO

Dedicato all'antifascismo italiano

Questo libro è dedicato alla memoria, nel decennale della sua scomparsa, di Davide Cesare «Dax», ucciso perché militante antifascista. Insieme a lui, il mio pensiero va a Davide Rosci e a agli altri ragazzi dell'Antifa reclusi nelle «patrie galere», «colpevoli» di aver lottato per una società migliore e, per questo, aspramente colpiti dalla vendetta senza fine dello Stato italiano.